ANNO XLII MATTINO TORINO, Mercoledì 29 Gennaio 1908 MATTINO NUM. 29

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 20 [illegible] | 10 [illegible] | 4 [illegible]
Estero qualunque destinazione | [illegible] | [illegible] | [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Reclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1,50 — Annunzi centesimi 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La politica estera d'Italia
nei discorsi di Pichon e di Aehrenthal.

(Per telefono alla Stampa).

Il " correttivo „ di Delcassé.
Impressioni della Consulta.
Riserve sulla questione balcanica.

Roma, 28, ore 23.

Alla Consulta hanno fatto buona impressione il discorso del ministro degli affari esteri di Francia nella questione del Marocco e l'esposizione della politica estera del ministro degli affari esteri della Monarchia austro-ungarica, dinanzi alla delegazione ungherese. Le dichiarazioni del signor Pichon sono piaciute perchè mirano evidentemente a distruggere la cattiva (per non dire pessima) impressione prodotta nel mondo diplomatico dal discorso di Delcassé. Questo scopo Pichon lo avrebbe raggiunto specialmente con la dichiarazione seguente, che è stata molto apprezzata nei circoli diplomatici. Questa politica, che pone la Francia nel suo rango, assicura il suo posto nei Consigli europei, noi c'impegniamo di praticarla con prudenza, di farle produrre tutti i suoi benefici; « noi vogliamo che essa apparisca direttamente contro nessuno, perchè non cerchiamo d'isolare nessuno ». Vogliamo che essa sia verso tutti destinata a offrire nuove garanzie alla pace del mondo. Questa dichiarazione viene interpretata come un'aperta sconfessione del discorso Delcassé, come una condanna della politica seguita da questi. In altri termini l'attuale ministro degli Affari esteri avrebbe riconosciuto che la politica di Delcassé, mirando a isolare la Germania era politica che portava alla guerra; e però fu giustamente ripudiata. La dichiarazione di Pichon, certamente molto tranquillante, basterà a calmare l'irritazione della diplomazia tedesca? Faccio questa domanda perchè, è notorio che a Berlino il discorso Delcassé ha fatto l'impressione di una provocazione non tanto in sè stesso, quanto pel contorno. La Germania considera Delcassé come il suo nemico; perciò chiese e ottenne che fosse sostituito. La risurrezione di lui (al quale nel 1905 non potrebbe tollerarla. Delcassé, dopo due anni e mezzo, è uscito dal suo grande riserbo per proclamare in piena Camera quella politica antigermanica che egli faceva quando era ministro :in gran segreto perfino all'insaputa del suo Presidente del Consiglio.

Per giunta, tale proclamazione è stata applaudita entusiasticamente non soltanto nella Camera francese, ma ben anche a Londra. Ecco ciò che particolarmente preoccupa e irrita la Germania. Le idee di Delcassé hanno dunque molti partigiani non soltanto in Francia, ma anche in Inghilterra. Che ufficio compie la stampa inglese capitanata dal *Times* eccitando la Francia contro la Germania? Il Governo britannico scelta il Governo francese ad andare a fondo nella guerra contro il Marocco. La stampa londinese gareggia con la stampa parigina nazionalista nel plaudire all'isolamento della Germania. Saprà la Francia vincere tante tentazioni? Potrà Pichon resistere all'opinione pubblica francese ed inglese? Non c'è proprio alcun pericolo che la « Grande nazione » si lasci trascinare a qualche pazzia come si lasciò trascinare nel 1870 quando per le vie di Parigi si gridava: « A Berlin! A Berlin! » Non so che cosa ci sia di vero nella notizia proveniente da Parigi, secondo la quale la Germania avrebbe mandato una specie di *ultimatum* alla Francia, relativamente al Marocco. Inclino a credere che si tratti di una fiaba, ma è certo che è stata, e forse è ancora, molto grande l'irritazione prodotta a Berlino dalle accoglienze fatte a Parigi e a Londra al discorso Delcassé.

Alla Consulta ha fatto anche buona impressione il discorso del barone Aehrenthal, perchè il ministro della monarchia austro-ungarica ha avuto parole di calda amicizia per l'Italia e per il nostro ministro degli affari esteri Tittoni. Salvo qualche incertezza e qualche esagerazione, ciò che ha detto il barone Aehrenthal dell'Italia è certamente piacevole e gradito per noi; ma possiamo essere altrettanto soddisfatti delle dichiarazioni da lui fatte circa gli affari balcanici? Non è eloquente la sua ostinazione, anzi la sua ostentazione, nel non far cenno dell'Italia quando egli parla del Balcani? Come nelle note diplomatiche così nei discorsi, Aehrenthal non ci parla che dell'azione austro-russa come se l'Austria-Ungheria e la Russia fossero ancora le arbitre assolute dei destini delle popolazioni balcaniche.

Cotesto trattamento non ci sembra lusinghiero. Ma dobbiamo rilevare inoltre il programma commerciale austro-ungarico nei Balcani, esposto dal barone Aehrenthal. E' tutto quanto rivolto a danneggiarci non soltanto in Oriente, ma anche a casa nostra.

Il giorno in cui saranno costruite le strade ferrate annunciate dal ministro austro-ungarico degli affari esteri, l'Italia sarà tagliata fuori commercialmente dai Balcani, cioè dall'unica via aperta verso l'Oriente e, per giunta, essa stessa cesserà di essere l'anello di congiunzione tra l'Europa centrale e l'estremo Oriente. Lo stesso Aehrenthal ha dichiarato che la linea Vienna-Budapest-Serajevo-Atene-Pireo sarà la via più corta dell'Europa centrale per l'Egitto e le Indie. E' disposta l'Italia a contentarsi delle sole parole dolci di Aehrenthal? Non sarebbe molto meglio seguire il buon esempio dell'Austria opponendo influenza ad influenza, penetrazione a penetrazione?....

O.

Una nota uffiiciosa

Roma, 28, ore 22.

Il discorso Delcassé dà motivo alla *Tribuna* di stampare una nota ufficiosa intitolata così: « Per la lealtà della politica estera italiana ». Il giornale comincia col dichiarare che — se le sue informazioni attinte a fonti autorevoli sono esatte — nè il telegramma, che nel 1905 l'ambasciatore Barrère avrebbe indirizzato al ministro Rouvier, nè il biglietto che il ministro Tittoni avrebbe scritto al ministro Delcassé e da questi sarebbe stato comunicato ai suoi colleghi del gabinetto francese sono mai esistiti ».

« Il discorso di Delcassé — prosegue la nota ufficiosa — ha fatto rivivere pettegolezzi, che già occuparono la stampa, quando il Delcassé lasciò il ministero degli esteri. Così si tentò allora di porre in cattiva luce la condotta del governo italiano nei suoi rapporti con la Francia e con la Germania; s'attribuirono al presidente del Consiglio francese e all'ambasciatore germanico a Roma, parole e dichiarazioni che indussero il signor Barrère a far presentare ufficialmente al governo italiano l'espressione del rincrescimento dei loro governi per tali divulgazioni contrarie a verità. L'atteggiamento dell'Italia nei rapporti con la Germania e con la Francia è stato dal ministro Tittoni esposto ampiamente e chiaramente al Parlamento italiano. Ora possiamo dichiarare, senza tema di essere smentiti, che non esistono in proposito dichiarazioni private di sorta, le quali non sieno strettamente conformi alle dichiarazioni pubbliche. Portanto, a sfatare l'inizio del rinnovato pettegolezzo del *Messidor*, come cura preventiva contro lo svolgimento ulteriore che potrebbe avere, riteniamo opportuno di riprodurre testualmente le dichiarazioni del ministro Tittoni ».

E qui il giornale riproduce le ben note dichiarazioni di Tittoni, relative alla perfetta lealtà dell'Italia nelle sue alleanze e nelle sue amicizie.

La nota ufficiosa conclude: « Da allora nulla è stato mutato nè nei fatti nè nelle parole: anzi, nella seduta del 18 novembre 1906, Tittoni potè confermare esplicitamente le sue precedenti dichiarazioni, che nessuno potè nè potrà mai contestare. Del resto l'attuale discorso del ministro Pichon, che, nella parte riguardante l'Italia, è perfettamente intonato e ha prodotto ira nel la migliore impressione, viene indirettamente a confermare quanto noi dicemmo per chiudere degnamente la discussione ».

***

Lo stesso giornale si occupa ancora del discorso Delcassé, in un articolo e dice: « Noi italiani possiamo anche pensare con benevolenza al signor Delcassé, il quale è stato certamente uno dei più attivi artefici del riavvicinamento franco-italiano, ma questo non ci può impedire dal rilevare che fra il discorso pronunciato l'altro ieri alla Camera francese dal Delcassé, il quale volle fare l'apologia di tutta la sua politica, e quello pronunciato ieri alla stessa Camera dal Pichon ci corre quanto fra la illusione e la realtà ».

« Delcassè, stendendo attorno alla Germania una fitta rete di accordi con terzi, mi era illuso di isolarla, senza quasi che se ne avvedesse; ma ottenne che la cancelleria bruscamente gli rompesse l'altra illusione nella testa. Pichon, riconoscendo la efficacia dell'atto di Algeciras non solo pel presente, ma anche nell'avvenire e nell'ora stessa in cui rivendicava tutta la maggior libertà, tutta la maggiore dignità della Repubblica negando alla politica degli accordi costantemente seguiti dalla Francia il proposito di isolare qualcuno e di nuocere sistematicamente gli interessi di un terzo qualsiasi, dava alla politica estera della Repubblica una base di lealtà, di vigoria, di chiarezza di propositi così salda da potere, senza tema di complicazioni, sfidare gli eventi e conservare la pace con dignità e con orgoglio ».

***

Il giornale passa quindi ad occuparsi con ottimismo del discorso del barone Aehrenthal. Osserva che il carattere della politica austro-ungarica dopo l'avvento di lui al potere si è così cristallizzato, specie rispetto all'Italia, in una limpida confidalità che non v'era bisogno di una speciale illustrazione per farlo ben rilevare. Di fronte a certe manifestazioni recenti del nazionalismo austriaco non è stato superfluo che il barone d'Aehrenthal, parlando dei suoi sforzi per raggiungere il perfetto accordo con l'Italia e del suo proposito fermo di mantenerlo, abbia usato le parole più calde che la sua lingua poteva offrirgli.

« Di queste parole vogliamo specialmente rilevare quelle con cui il ministro comune degli affari esteri austro-ungarico ha voluto far sapere che le relazioni di amicizia con l'Italia sono di grande importanza per l'Impero, il quale ha tanti interessi da tutelare in regioni, dove pure si ripercuotono interessi italiani. Nella sua esposizione il barone Aehrenthal si è dilungato a parlare delle ferrovie austro-balcaniche e della penetrazione austriaca nella penisola balcanica. Data la invocazione da lui fatta con tanto calore alla amicizia con l'Italia non possiamo dare a questa parte della sua esposizione alcun significato, non diremo ostile, ma anche semplicemente poco amichevole. Dobbiamo derivarne piuttosto il consiglio per il nostro Governo, per il nostro paese di non ospitare tutto dal caso: questo Dio dei pigri e degli inetti. Le nazioni tutte, benchè amiche della pace, niente affidano al caso. Chi si compiace dei giudizi semplicisti pensando che le parole di pace furono seguite da parole di armamenti potrà dubitare che queste tolgano significato a quelle; ma dirà cosa non esatta. Vero è che il convincimento che ogni grande Stato è in grado di rintuzzare le offese e di respingere le minaccie starebbe un freno salutare sulle passioni non ancora spente. Pure l'Italia, circondata da amici sinceri come Francia e Inghilterra e da alleati fedeli e leali come Austria-Ungheria e Germania, avrebbe torto di dimenticarlo. L'invocazione alla stampa e alla pubblica opinione dei due paesi alleati fatta dal ministro austro-ungarico per migliorare sempre più i reciproci legami, deve servire di buon avvertimento » di efficace incoraggiamento a chi abbia veramente a cuore gli interessi e la pace dell'Italia ».

Come sono giudicate a Parigi le dichiarazioni di Pichon.

Parigi, 28, ore 8,10.

Tutti i giornali naturalmente commentano stamane la grande seduta di ieri alla Camera.

La *Lanterna* dice che « Pichon ha rimesso le cose a posto, affermando che noi non vogliamo conquistare, nè annetterci il Marocco, ma quando espose il suo piano di azione, la Camera ebbe l'impressione che il Governo era imbarazzato ».

L'*Action* scrive che « al discorso di Delcassé, ultima eco di un nazionalismo aggressivo, il discorso di Pichon si oppone come una affermazione riflessiva e forte di una politica democratica e pacifica ».

La *Petite République* dichiara che Pichon ha pronunziato un eccellente discorso allo scopo evidente di calmare l'emozione prodotta all'estero dall'intervento di Delcassé; ed aggiunge che « le spiegazioni del ministro sono state ad un tempo chiarissime per quanto concerne il Marocco e rassicurantissime per la politica generale ».

L'*Aurore* dice: « Alla fine la ragione è ritornata! Pichon ha risposto a Delcassé, affermando con forza le intenzioni pacifiche della Francia e dichiarando che la nostra politica non deve essere diretta contro alcuno »; ed il *Radical* dichiara che il leale e luminoso discorso di Pichon ha calmato completamente la Camera e cagionerà dovunque la stessa soddisfazione. « A mano di cercare di partito preso un argomento di preoccupazione: si deve essere pienamente rassicurati ».

Secondo il *Rappel*, malgrado la grande precisione delle parole di Pichon, tutti i punti interrogativi degli interpellanti attendono ancora la loro risposta.

Il *Siècle* approva pienamente le dichiarazioni del ministro degli esteri e dice che il discorso è una eccellente risposta piena di dignità al « *couplet* di *bravura* » di Delcassé; ed il *Gil Blas*: « Dopo il discorso di Pichon, noi non ne sappiamo nulla e l'imbroglio marocchino continua ».

Il *Petit Parisien* crede che Pichon abbia trovato questa formula laridaria: « Noi non andremo nè a Fez, nè a Marrakesch, per rafforzare la nostra azione al Marocco. D'altra parte, ebbe delle parole felici ed una conclusione eloquente, sincera e giusta, che sarà apprezzata dalla diplomazia estera ».

La *République Française* si mostra favorevole a Pichon. « Al quale non possiamo — dice — obiettare di più che di esigere le sue intenzioni direttrici circa la politica marocchina, come ha fatto ». Approva pure la risposta a Delcassé.

Il *Figaro* loda il discorso di Pichon: « Se la tesi del ministero — dice — non è rigorosissima dal punto di vista strettamente storico, essa è politicamente però savia e benefica. Noi siamo pacifici verso tutti e per tutti. Egli ha fatto acclamare l'alleanza russa e l'*entente* inglese dall'unanimità della Camera. E questo è un vero avvenimento, dopo le controversie e gli scoramenti di questi ultimi anni ».

L'*Echo de Paris* trova strano che Pichon abbia contestato a Delcassé il merito di avere rafforzato le nostre alleanze. Rimproverai al Governo attuale di avere spesso volte scontentato, irritato la Russia e in tal modo la nostra alleanza in pericolo. L'*Echo* constata che il Governo voleva consolidare la sua maggioranza ed ha raggiunto il suo scopo ma temo che sia a detrimento del prestigio della Francia.

Il *Gaulois* dichiara che il discorso di Pichon, nel punto in cui questi afferma che la nostra politica ha raggiunto il suo scopo, non contiene che degli errori. « Noi abbiamo fatto dei sacrifizi per l'interesse universale, e per tutta rimunerazione noi abbiamo ricevuto dall'Europa il mandato di fare per suo conto la polizia al Marocco ».

L'*Eclair* constata che « gli stessi deputati che avevano vigorosamente applaudito a Delcassé venerdì scorso applaudirono ieri Pichon. L'equivoco dell'uno vale la pusillanimità dell'altro, sebbene la Francia, dopo una settimana di discussione, ne sappia tanto quanto prima! ».

La *Libre Parole* sfida chiunque a sapere esattamente il vero pensiero del Governo. « Il discorso affrettato di Pichon pecca a convincere i più ottimisti che il ministro degli esteri stesso considera grave la situazione attuale ».

Anche il *Soleil* crede che non si veda più chiaro di prima nella situazione dopo il discorso. « Non si sa ciò che vuole e ciò che può il Governo. Nessuna chiarezza risulta dalle dichiarazioni ministeriali, poichè esse non precisano nulla ».

L'*Humanité*, pur stimando che la seduta di ieri avrà per risultato di permettere all'Europa di rettificare il giudizio che essa si era formato sul nostro paese dopo il discorso di Delcassé, rimprovera a Pichon di non avere esposto una politica netta e precisa.

Si annunzia che il discorso che Combes pronunzierà oggi, prendendo possesso della presidenza della Sinistra democratica, sarà molto importante.

I commenti inglesi.

Londra, 28, ore 8,35.

Commentando la discussione di ieri alla Camera francese, lo *Standard* dice: « In ciò che concerne l'Inghilterra, il suo dovere è di accettare senza discussione e di appoggiare del suo meglio la linea di condotta che il Governo francese, nella pienezza della sua responsabilità e con l'intera conoscenza deciderà di prendere ».

Il governo prevede aspra la prossima lotta elettorale.
Probabile anticipazione dei comizi per non dar tempo al " Mosso „ di consultarsi.

Roma, 28, ore 21.

Come vi abbiamo detto giorni or sono, nelle sfere ufficiose si continua ad affermare che le elezioni generali si faranno nella primavera del 1909, il che non toglie che, se il Governo crederà opportuno di anticipare questa data, lo farà. Crediamo di sapere che una delle ragioni per le quali il Governo potrebbe indursi ad affrettare la convocazione dei Comizi elettorali potrebbe essere il desiderio di non lasciare il tempo ai partiti avanzati ed ultra democratici di compiere e cementare il blocco per le elezioni politiche. Si giudica infatti probabile nelle sfere ministeriali che il partito radicale, repubblicano, socialista, nonchè le frazioni più avanzate del partito liberale, e precisamente le frazioni massoniche ed anticlericali, finiscano per concludere una alleanza per combattere insieme la battaglia elettorale contro i candidati monarchici ministeriali, moderati e cattolici, o semplicemente non anticlericali.

Così stando le cose, abbiamo motivo di ritenere che il Governo prevede per le prossime elezioni una lotta più aspra assai e difficile della lotta fatta subito dopo lo sciopero generale del 1904. Allora tutti i partiti non rivoluzionari, dal partito cattolico e le varie gradazioni del partito liberale fino agli stessi massoni ed a una parte del partito radicale, combatterono insieme per sconfiggere i candidati del partito estremo; ma quei alcuni degli alleati del 1904 si sono orientati diversamente, motivo per cui la situazione, secondo le stesse più fosse previsioni ministeriali, sarà, nelle venture elezioni, un poco diversa. Il Governo crede che i partiti liberali avranno l'appoggio delle forze elettorali cattoliche, le quali si batteranno anche questa volta contro i candidati sovversivi ed anticlericali, in omaggio alla famosa tattica del « meno peggio ». Con tutto ciò, i calcoli della sfera ministeriali concludono che la Camera non sarà identica all'attuale e che nella prossima legislatura l'Estrema Sinistra sarà rafforzata di una ventina di Collegi in altra tonalità.

Sempre secondo le previsioni governative, malgrado questo inevitabile mutamento, l'equilibrio dei partiti alla Camera non sarà spostato; la maggioranza potrà sempre raccogliersi intorno ad una combinazione ministeriale formata, all'infuori dell'Estrema Sinistra. Non si ritiene quindi fondata, dagli uomini che sono attualmente al Governo, la previsione dell'on. Ferri circa la formazione nella nuova Camera di un Ministero radicale-socialista, pure ammettendosi che l'Estrema Sinistra, nella prossima legislatura, renderà alquanto più mosse le acque di Montecitorio. In complesso, il Governo si aspetta, nelle future elezioni, una battaglia aspra e di pro-

Una giornata d'incidenti all'Alta Corte
Lettura dell'ordinanza.
Si esauriscono i testimoni d'accusa — La deposizione di Durante.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 19,30.

Curiosità acuita.

Oggi vi è maggiore curiosità non tanto per la pronunzia delle ordinanze, che, del resto, ormai è nota, sono per le conseguenze che ne sono saranno per derivare nella condotta del processo. E poichè sono corse voci di nuovi spiegabili della difesa e si è protestato da parte degli imputati, coloro, che si divertono ai piccoli scandali di odenza, hanno dato una vera caccia ai biglietti per i posti. Le tribune appaiono così affollatissime. Il pubblico è nervoso e non frena la discussioni che sono vivaci e clamorose.

E' convinzione quasi generale però che il dibattito non muterà affatto aspetto e che l'udienza di oggi non sarà per nulla più movimentata di quelle scorse. E' vero che nei dibattiti giudiziari gli incidenti possono sorgere nel modo e nel tempo più imprevisto. Anche un'altra fonte di interesse si è inaridita: s'attendeva dalla deposizione pubblica dei ministri, una fase un po' più sensazionale del dibattimento, si prevedeva che l'ex ministro, di fronte ai ministri attuali, avrebbe sentito lo stimolo di quell'orgoglio che gli viene dal ricordo dell'alta posizione occupata e del grande favore che l'accompagnava per uscire dal suo silenzio e tempestare di domande questi altissimi testimoni sulla sua condotta, sulla sua qualità di uomo politico, sulla correttezza della sua amministrazione, ma i ministri non compariranno.

C'è chi vede anche in questo un proposito del presidente per accorciare il dibattito e per evitare ogni occasione di troppe contestazioni. Il presidente infatti non volle che i ministri rivestissero ai loro privilegi. Interrogati nelle loro stanze, perchè alcuni di essi sono malferm in salute, tra pochi presenti, senza la presenza degli accusati, di Nasi specialmente che è così insistente, millanato a lungo nel proporre domande, le loro deposizioni sono pensato e passeranno facili, facili, concise e precise. Si dice però che l'onorevole Nasi avesse preso dato al suo giovane patrono avv. Bonacci un formulario di domanda da mandare alle loro Eccellenze.

L'on. Orlando però ha insistito per venire a deporre in udienza.

Per ora dunque il presidente ha lavorato a tutt'uomo per togliere ogni centralità inutile al dibattimento e una volante l'ordinanza dell'Alta Corte si adopererà sempre più a mantenerni nei più stretti limiti possibili.

Ci guadagnerà la chiarezza dell'istruttoria orale e l'ambiente rimarrà sempre più sereno salvo naturalmente i fulmini e ciel sereno. Oggi tutta la curiosità si appunta sulla persona dell'ex ministro quando esso entra nell'aula molto grigio.

Dal suo contegno si vorranno indovinare le sue intenzioni. Ma Nasi è sempre lo stesso. Entra rigido, impettito nell'aula. A passi lenti va al suo tavolo, non un muscolo gli si contrae, è sempre pallido ma non più del solito, pone il cilindro sul tavolo a rovescio e vi mette dentro col suo consueto gesto di noncuranza i guanti, sprofonda nella tasca le mani ed aspetta dondolandosi sui tacchi che la Corte prenda posto. Ma i senatori, presi oggi da una viva discussione, tardano.

Comincia l'udienza.

Alle 14,30 l'udienza si apre con la solita cerimonia e la prima parte si consuma in pratiche procedurali. Dopo di che più volte il presidente ha scampanellato per assicurarsi il silenzio nell'aula. Mentre si fa l'appello Nasi parla coi difensori scambiando con essi delle carte.

Il presidente annuncia che il senatore Inghilleri, indisposto, non verrà più alla udienza. Quindi il cancelliere legge un certificato che attesta l'indisposizione del senatore Spinola. Si manda a ricercare il senatore Paternò assente.

L'ordinanza.

Quindi il *presidente* legge l'ordinanza dell'Alta Corte:

« L'Alta Corte di Giustizia, sulla opposizione della difesa Nasi alla audizione dei testi di accusa Libotte Achille, Geranico Ernesto, De Simoni Mariano, Dominici Francesco, Pasquinelli Costantino, Fantani Antonio, Berutti Giovanni, circa i capitoli di prova portati sulla lista dei Commissari della Camera delegati al pubblico ministero (N. 63, 85, 84, 86, 87, 105, 106);

« considerando che dal complesso contesto della pronunziata accusa e delle correlative motivazioni e risultanze indussi essere compresi i fatti di detti capitoli nell'accusa come attrattanti capi di esse;

« rigetta l'opposizione deliberando che si proceda ai relativi esami.

« L'Alta Corte di Giustizia, sull'opposizione della difesa degli accusati all'esame del testimonio di accusa Durante Valentino e sulle innanzie dichiarazioni e contestazioni relative a questo ed altra prova intorno alla materia dei sussidi;

« considerato non essere mutate le condizioni del giudizio perchè abbiano ragioni di revocare le precedenti ordinanze e poter anche essere utile ammettere testimonianze su detta materia nel senso suespresso dalla medesima;

« rigetta l'opposizione alla deposizione del teste Durante Valentino confermando le precedenti ordinanze e, per l'ammissione all'esame degli altri testi intorno alla generica dei sussidi, si rimette al criterio ed al senno del presidente ».

Come vedete, il significato dell'ordinanza è quello che vi ho già detto e commentato.

Presidente — Ora si darà corso ai decreti della Corte.

Gli incidenti hanno portato alla conseguenza di un qualche ritardo nella lista della difesa.

Senatore Vidari — Domando la parola.

Presidente — Parlerà dopo.

Voci — Parlerà dopo, dopo.

Il presidente imprende tosto un discorso. Procederà dunque alla discussione dei testimoni nella misura che converrà alla ricerca della verità, e sono sicuro che mi soccorrerà la saggezza dei commissari, confido nella temperanza dei difensori e nella dignità della toga che loro portano. Confido gli imputati che lo rispettino egualmente i diritti della difesa come quelli della accusa e che loro sarà resa giustizia con solenne imparzialità. Io non mi allontanerò da questo ordine di concetto. Ora parli l'on. Vidari.

Sulla già avvenuta pubblicazione dell'ordinanza.

Vidari — Faccio una domanda molto ingenua. Chiedo se debba essere permessa pubblicare prima della loro lettura le decisioni dell'Alta Corte e le rogatorie (*bene, bravo!*).

Il *presidente* secco secco risponde: Questo è estraneo alla causa e non risponderò.

Il senatore Vidari rimane molto sconcertato e così anche quei senatori che l'avevano approvato. Poi il presidente vorrebbe incominciare l'escussione dei testimoni.

— Ma, signor Presidente — dice l'on. Marietti — bisogna prima leggere le rogatorie dell'on. Cocco Ortu.

— Non mi pare.

— La procedura lo vuole.

— Allora si legga.

Si legge l'interrogatorio del ministro Cocco-Ortu

Il cancelliere fa osservare tra le risate ironiche che la busta contenente l'interrogatorio del Ministro è intatta.

Il presidente coglie l'occasione per avvertire che il ministro Orlando (usate per vedere la Sicilia; ne parlai a Nasi, il quale mi disse di rivolgermi a Lombardo. Ottenni il permesso, ed allora lo dissi: « Prendo delle piante e le porto laggiù per fare una sorpresa al ministro. Ma quando fui laggiù rimasi disilluso, perchè non vidi che una casa in mezzo alle acque, su di uno scoglio.

Presidente. — Allora siete andato a Trapani di vostra volontà.

— Sissignore.

Presidente. — Ma chi ha pagato il viaggio?

— Lombardo, credo.

Bonacci. — Ma il ministro sapeva del trasporto di piante?

— Nossignore, non sapeva nulla.

Marchesano. — Faccio notare che Lombardo non è stato nemmeno incolpato di questo fatto.

Presidente (al teste). — Ma non parlaste mai al ministro dell'affare delle piante?

— Glielo parlai più tardi, quando, con stupore, vidi venire da Trapani richieste di piante.

Si dovrebbe leggere la deposizione del teste Piacentino: ma l'avv. *Marchesano* dice:

— Io molti dubbi sulla malattia del teste: o si rinuncia ad esso, o mi oppongo alla lettura.

Dopo un po' di contestazioni tra le parti, si decide di rileggere la situazione.

Avv. Bonacci. — Prima di chiamare altri testimoni, presento un certificato dal quale si dimostra che il ministro regalò al Comune di Trapani parecchie piante.

Un elettricista della Minerva.

E' fatto poi venire il teste *Geranico Ernesto*, impiegato elettricista del Ministero.

Giura con voce solenne, alzando la mano come nel vecchio stile procedurale.

Presidente — Ricorda di avere collocato un contatore per la luce elettrica al Ministero?

— Sissignore.

— Fu il ministro che ve lo ordinò?

— Una volta S. E. mi chiamò nel suo gabinetto e mi disse: « Voi, che avete già fatto dei lavori, potreste dirmi se si può verificare quanto si spende per luce elettrica? Se ne spende troppo! ». Io, naturalmente, proposi l'apposizione di un contatore, ma poi mi accorsi che mandavano gli interruttori: così modificai il contatore.

Il teste vorrebbe dare spiegazioni sulle sue modificazioni al contatore.....

— Ma questo non importa!

— Eccellenza, mi fosse dire, è necessario?

Presidente (rassegnato). — Signori senatori, abbiamo pazienza!

Ed il teste fa la sua lunga esposizione tecnica delle modificazioni che fece.

Il pubblico rumoreggia o ride, ed il povero teste allarga le braccia, supplicando di essere ascoltato.

Presidente. — Ma non avete detto in istruttoria che furono due i contatori ordinati?

— Eccellenza, se permette, spiego..... Come un grido di orrore si leva dai banchi senatoriali: ma il teste continua imperturbabile dicendo che furono ordinate 8 lampadine.

— Ma i contatori?

Teste (tranquillamente): — Ora ci siamo!..

— In quel tempo feci l'impianto nella casa dell'on. Finocchiaro e ci fu uno sbaglio di tavolette.

— Ma i due contatori?

Il teste comincia a diventare incomprensibile nel mare di parole in cui si perde. Ora dice che furono effettivamente due i contatori portati al ministero.

— Ma dove li avete collocati?

— Ne ho collocato uno nel gabinetto: il giorno dopo presi una vettura e portai l'altro contatore in casa del ministro.

— Non si volle anche una cassetta di legno?

— Sì.

— Ed a chi fu ordinata?

— Ai falegnami del ministero.

— Chi pagò?

— Il gabinetto.

L'ultimo presidente ha messo il teste in corregginta.

— E le lampadine ove le avete poste?

— Mi pare, tutte al ministero...

— Al tempo della crisi non vi fecero togliere quel contatore?

— Sissignore.

— E da chi foste pagato per i lavori in casa del ministro?

— Gratuitamente... perchè mi pagava il ministero.

Una clamorosa risata accoglie questa dichiarazione inaspettata del teste, che viene subito dal signor De Simone Mariano.

De Simone Mariano.

— Ricordate un impianto elettrico?

Il teste prontamente: — Nossignore.

Presidente, ripetuto: — Non vi ricordate di averlo detto?

— Nossignore.

— Io vi farò ricordare: ricordatevi le pene che si danno ai testi falsi o reticenti. Dite la verità.

Ma il teste insomma non si scompone: — Io non ho mai fatto l'impianto in casa del ministro Nasi. Non ho che provveduto i contatori all'elettricista Geranico e quindi non posso sapere dove l'impianto sia stato fatto.

Presidente — Ma chi vi pagò?

— L'economato.

— Ah! questo ve lo siete ricordato! — soggiunge il presidente — che vuole prendersi la rivincita.

Bonacci si alza dicendo — Qui vi è un equivoco: presenteremo un documento con il quale dimostreremo che il contatore è stato pagato dal ministro personalmente.

Presidente — E va bene.

Un altro elettricista.

Viene introdotto Pantano Antonio elettricista a Roma, il quale avrebbe portato un ventilatore in casa del ministro.

Presidente — E lo portaste?

— Sì.

— Dove fu collocato il ventilatore?

— Nello studio privato del ministro.

— Vi rimase?

— Non so.

— Vi chiamò altra volta il ministro?

— Sì, per collocare un telefono portatile.

— Fu collocato?

— Sì.

— Era di proprietà del ministro?

— Non saprei dirlo.

— Quel telefono non la vedeste più?

— No.

Bonacci — Faccio notare che il ventilatore fu trasportato alla casa di Nasi senza mistero. Il ministro doveva lavorare a casa di sera e desiderava di avere il sollievo di un ventilatore. Nulla di più lecito lo credo.

La testimonianza Berutti.

Presidente. — Vedremo poi.

Si dovrebbe leggere la testimonianza del teste assente Berutti, che è ammalato. Il teste deve dire che il ministro Nasi, lasciando il Ministero, bruciò le carte.

Avv. Bonacci. — Non mi oppongo alla lettura se però si darà lettura anche di una lettera del Berutti, che ho presentato.

Mariotti. — Supponiamo l'autenticità di questa lettera.

Bonacci. — Se non si legge la lettera ci opponiamo alla lettura della deposizione.

Mariotti. — Ho detto che ammettiamo l'autenticità della lettera.

— Allora la si legga.

Avv. Muratori. — Però credo che sia utile chiedere, a per fonatoria, spiegazioni dell'altra parte della deposizione.

Mariotti. — La Difesa ha il diritto...

Presidente. — Ha diritto e sarà fatto. Per intanto prendiamo dieci minuti di riposo.

Dieci minuti di riposo.

I senatori escono subito dall'aula, solo il senatore Scialoja rimane a chiacchierare a lungo con l'avv. Marchesano, della Difesa Lombardo, mentre il commissario Pozzi, seduto nell'emiciclo, si intrattiene con l'avv. Muratori, che pare un po' nervoso.

Gli imputati si sono subito ritirati. Nella tribuna si commenta ancora l'ordinanza. Come vi avevo detto, il processo non è mutato affatto di aspetto; del resto, le dichiarazioni del presidente assicurano che così sarà pure per l'avvenire.

Alle 16,35 l'udienza è ripresa. L'on. Nasi, che aveva nel frattempo indossato il soprabito, va precipitosamente al suo tavolo. L'u-

Il primo ricevimento del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

Stasera l'ambasciatore degli Stati Uniti, avendo presentato le sue credenziali al Re, ha dato un grande ricevimento. Le splendide sale del palazzo di Antami, ove il ricevimento ebbe luogo, erano ornate di piante e fiori. Facevano con grande signorilità gli onori di casa l'ambasciatore e la sua signora, coadiuvati dai membri dell'Ambasciata.

Al ricevimento erano intervenuti tutti gli alti dignitari, gli ambasciatori, i ministri ed una larga rappresentanza del Corpo diplomatico, il ministro degli esteri, oltre a moltissime notabilità della politica e dell'aristocrazia.

La visita del Principe di Monaco al Re e la rottura col Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 24:

Il principe di Monaco arriverà a Roma il 30 febbraio e scenderà ad un albergo della capitale. Si recherà poscia al Quirinale a visitare il Re.

Il principe non farà visita al Vaticano, il quale invierà una nota a tutte le potenze cattoliche. Ad accentuare la rottura delle relazioni diplomatiche tra il Vaticano ed il Principato di Monaco si annunziano le dimissioni del conte Wagner da rappresentante attuale del Principato presso il Papa.

sciare gli porta il cilindro, che egli con mal garbo depone in un angolo. Chiama poi a sè l'avv. Romanzi e discute animatamente, mentre sento l'on. Muratori che vuol convincere un gruppo di senatori della inutilità dell'ordinanza pronunciata in principio di udienza.

Presidente. — C'è qui una lettera del senatore Paternò, il quale si scusa di non avere potuto venire all'udienza. I senatori sono così ridotti a 100.

L'affare dei " telegrammi ,,.

Il teste *Ernesto Intendenti*, capo dell'ufficio telegrafico al Ministero, sale alla tribuna dei testimoni e giura.

Presidente. — Conosceva il movimento dei telegrammi al Ministero?

— Sì.

— Sa che si spedissero anche telegrammi privati?

Il teste esita.

— Ma risponda.

— Sò che quasi tutti erano cifrati.

— Si spedivano anche telegrammi delle persone di famiglia di Nasi?

— Non ricordo.

— Eppure in istruttoria lo ha detto.

Il teste con voce imbarazzata:

— Se l'ho detto sarà vero.

— Furono anche spediti telegrammi privati della famiglia Lombardo?

— Sì, signora, ma pochi.

— Sì, signore, ma pochi.

— Il ministro Nasi non le diede ordine di riconsegnargli alla sua uscita dal Ministero tutti gli originali dei telegrammi?

— Sì, signore, ma pochi.

— Ne consegnò molti?

per un complesso di 46,000 circa. La consegna mi fu ordinata dal signor Franco.

— Ma era regolare questo?

— Non mi parve regolare allora e nemmeno adesso. Ma Franco disse che io non poteva rifiutarmi. Il mattino dopo, presso la stazione dell'ufficio, vidi dei resti di telegrammi bruciati.

— Vi erano tra quelli distrutti telegrammi diretti al Panizzardi.

— Sì, signore.

Nasi. — Domando se è proprio possibile che Franco si sia fatto dare 46,000 telegrammi.

Presidente. — Ma lo ha detto.

Nasi. — Voglio che dica di confermare, perchè la cifra fa impressione.

Teste. — Durante la gestione Nasi si spedirono circa 60,000 telegrammi.

A questa enorme cifra si leva un grande mormorio di sorpresa.

Presidente. — Entri il teste Durante.

Ma l'avv. *Marchesano*, ricordando che la Difesa di Lombardo si rimette completamente al criterio del presidente per l'ammissione e l'ammissione dei suoi testi, aggiunge:

— Perciò per la posizione speciale del Durante mantengo la rinuncia del teste.

Un incidente sul giuramento da deferirsi a Durante.

Presidente. — Ma nella sua ordinanza la Corte ha lasciato a me l'incarico di ammettere, o no, i testimoni inutili pei sussidi, e perciò non ha fatto alcun calcolo della rinuncia delle Parti.

Marchesano. — Mi pare che ciò non sia detto affatto nella ordinanza. Posso sbagliarmi, ma dalla rinuncia non si parla nella ordinanza.

Molti senatori, e primo fra tutti il senatore Di Camporeale, esclamano:

— Ma sì! Ma sì!

L'on. *Marioli* dice che la Corte ha deciso in modo preciso.

Il *presidente* fa leggere la precedente ordinanza, ed infatti da essa appare che la Corte ha determinato di sentire i testimoni, non intendendosi in essa della rinuncia delle Parti.

Marchesano. — Ma i commissari hanno rinunziato a dieci testi almeno.

Pozzi. — Ma non è vero! Non è vero!

Il *presidente* fa sollecitamente entrare il teste Durante, ma *Marchesano* si oppone a che egli presti giuramento, perchè essendo stato accusato ed essendo assolto solo per insufficienza di indizi, si potrebbe trovare nella dolorosa posizione o di accusare, o di essere spergiuro.

Presidente. — Il teste è uno dei testimoni da sentirsi con giuramento. Il primo rispetto alla morale è quello di rispettare la legge. Io non posso convenire nella tesi dell'avv. Marchesano.

Pantano. — Questa questione non è che un cavallo di ritorno; si rinnova qui la questione dell'altro giorno.

Alcuni senatori. — No! No!

— Si rinnova la questione della ammissibilità del teste perchè egli è già stato imputato. L'Alta Corte ha deciso ormai. Ma il teste deve, o no, giurare? Se normalmente si può anche ammettere che egli, per un conflitto della sua coscienza col suo interessi, non deve giurare, la legge scritta non contempla questo caso, e perciò il teste deve giurare.

Marchesano. — Domando la parola.

Presidente. — Ma basta.

Marchesano. — Ma lei mi ha accusato di una grave cosa.

— ..... Di niente, altro che..... lei è fuori della legge.....

Marchesano. — Se il Codice dettasse frasini è eguale al mio, il che dubito, egli dovrebbe dire che c'è qui una questione morale.

Presidente. — Ma lasci correre!

— Ma devo pur dire.....

L'avv. *Marchesano* dice che la giurisprudenza e la legge non permettono l'audizione con giuramento del teste.

— Ma termini.....

Marchesano, indispettito: — Ebbene, lo finisco.

Presidente. — D'altronde la Corte ha deciso.

— Ha deciso sull'audizione, ma deve decidere sul giuramento.

Presidente. — La Corte crede di ritirarsi in Camera di Consiglio?

Tutto il settore Destra grida:

— No, non importa!

Ma allora dai banchi della Sinistra il senatore Tassi ed altri chiedono:

— Ma che sistemi sia questo? Un po' di rispetto e di dignità di Corte!

Marchesano si alza, e con tono risoluto:

— La Corte potrà darmi torto fin che vuole, e me lo darà, ma essa deve pure osservare la forma e ritirarsi in Camera di Consiglio.

— Lei sa — osserva il presidente — che in Corte solo per la sicurezza deve ritirarsi per le ordinanze è mia facoltà quella di proporre il ritiro.

Dai banchi di sinistra si grida: — Non è vero! non è vero!

Presidente. — La Corte vuole dunque ritirarsi?

Il senatore *Astengo* fa grandi gesti di no; molti senatori mormorano.

— Chi vuole che si decida qui subito alzi la mano.

Ma alcuni senatori gridano: — Si rispetti la forma! Si discuta!

Allora nessuno più osa votare, specialmente che la protesta è venuta da un gruppetto di senatori giuristi, e lo stesso presidente si avvia, seguito dai senatori vecchi, ormai alla sala Maccari. L'incidente ha interessato vivamente il pubblico.

La Corte rientra alle 17.26. Il *presidente* legge l'ordinanza colla quale respinge l'incidente della Difesa. Quindi il teste *Durante* giura.

Il teste Durante già imputato nel processo.

Sotto il ministero Nasi che ufficio aveva?

— Era addetto alla segreteria particolare.

— Di che si occupava?

— Dei sussidi.

— E che faceva a tale proposito?

— Sfilavo i mandati.

— Come faceva?

— Molte domande erano corredate da informazioni e raccomandazioni.

— Disponeva le cifre?

— Secondo quanto si chiedeva sulle domande.

— Ella entrò però al Ministero senza competenza?

— Signorsì.

— E fatti i mandati a chi li consegnava?

— A Lombardo ed agli altri funzionari perchè li facessero firmare.

Il teste solleva le proteste di tutto l'uditorio perchè parla nei suoi denti; non si afferra una parola.

— Venivano molti a chiedere sussidi?

— Moltissimi, tanto che io dissi « al Ministero pare di essere in un botteghino del lotto » (risa). Vi era un lavoro enorme.

— Una volta firmati, dove andavano i mandati?

— All'Economato, che li pagava.

— Ma a chi?

— Alle persone che si presentavano a ciascuno di noi della Segreteria.

— Lei ha avuto sussidi?

— Signorsì.

— E su quale capitolo?

— Sull'« agraria » credo.

— E perchè?

— Perchè prestavo lavori straordinari e talvolta anche di notte senza retribuzione fissa.

— Ebbe l'incarico della spedizione di temi?

— Signore.

— Ed ebbe anche sussidi per questo?

— Certo.

— E su quale fondo?

— Mi pare quello dei « mezzi elementari ».

Marioli — Non andò alla direttamente a ritirare dall'economo i denari dei mandati?

— Sì, signore, perchè talvolta certi sussidiati mi pregavano di rimetterli loro di nascosto, non volendo farsi vedere lo andavo a ritirare i denari, che consegnavo a Lombardo il quale poi li dava alle persone.

— Accadeva frequentemente ciò?

— Saltuariamente.

— In istruttoria ha detto diversamente.

— Il testimonio risponde qualcosa che non si comprende, da mio lo parti si investe il teste: « Ma parli forte! »

Presidente — Perchè?

— Qualche volta Lombardo per evitare scandali faceva rimettere a casa i sussidi ai beneficiati.

Marioli — Ciò accadde tanto frequentemente che ha suo collega ne fu stupito. Quando ella redigeva mandati, redigeva madre e figlia?

— Sissignore.

— Non dovette fare talvolta delle cancellature e delle abrasioni?

— Sissignore, perchè certe volte si aumentava o si diminuiva improvvisamente il sussidio.

— Non si alterarono anche i nomi?

— Non mi pare.

Marioli — Non ha detto che ella alterava per ordine superiore?

Presidente, interviene... — Non facciamo su questo tono; non entriamo in particolari.

Marioli — Allora lasciamo pure la deposizione dinanzi al cinque.

Marchesano — Ma così si scende a particolari ancor più.

Marioli — Non mi pare.

Marchesano — Specificatissimi! Ma per noi lo ha stesso! Leggiamo pure.

Muratori (con tono ironico): Ma sì, leggiamo anche la parte della deposizione che si riferisce all'episodio della levatrice.

Presidente — Quello è un fatto specifico: non si può!

Il pubblico sottolinea con delle risatine ironiche questo diniego.

Il cancelliere legge l'interrogatorio scritto, in cui è detto che Lombardo gli diceva della vera fame di mandati. Una sera verso le 21 Lombardo ne fece fare una trentina e non volle il Lombardo dare i denari dei sussidi. Vennero in ogni sì strapazzarono le carte ed avvenne una grande confusione.

Il cancelliere fa per leggere la parte della deposizione che riflette la levatrice Lombardi, ma il presidente lo fa cessare.

E così l'escussione dei testi di accusa portati dalla Lista è finita.

Il *presidente* allora dice: « Domattina i commissari della Camera presenteranno le osservazioni sui sussidi. Noi per intanto incominciamo a chiamare i testi a discarico.

Un altro incidente sulla escussione dei testi.

Avv. Muratori — Domando la parola. Nell'ordinanza letta dalla Corte si rileva che la Corte vuole che sia fatto a tutti pari ed eguale trattamento. In questa frase dell'ordinanza io ritengo le mosse per elevare una protesta. Noi avremmo potuto opporci, perchè fuori dei termini alla precisazione di qualsiasi lista di testimoni. Ma la Corte lo vuole, e noi ci rimettiamo con rispetto alle sue decisioni. Ma pure e nondimeno contraddire alla Difesa uno dei suoi più indiscutibili diritti con la presentazione così di una nuova lista a carico. Ora noi crediamo che prima debba essere sentita tutta l'intera lista a carico, e così debbano esaminarsi tutti i testimoni di accusa e poi debbano essere sentiti quelli a difesa. L'ultimo che in legge lo voluto che si potesse rinviare dalle testimonianze non può e non deve essere ammesso. Mantenendo perciò preghiera perchè ci sia comunicata la lista a carico, e che, dopo questa, si venga all'audizione dei testi di accusa ».

Presidente. — La materia dei sussidi è materia prettamente separata dall'altra. I testi di accusa, per questa parte, non possono nuocere agli interessi della difesa!

Avv. *Muratori*, impazientendosi: « Il sistema finora tenuto fu noi è stato quello di non intralciare. Il corso della pubblica discussione, ma tutto questo sentimento di rispetto per la Corte e pel presidente ha pure un limite, ed il limite lo trova nel diritto sacrosanto della difesa che intende sostenere sempre fermamente e sopra ogni altra considerazione. Qui non vi è distinzione di materia. L'ammissione dei testi sui sussidi, secondo il volere della Corte, è per colorire la causa: uso la parola della Corte stessa, e tutta la materia è commentata. Incominciare dai testi a difesa, per poi riprendere quelli di accusa, è sovvertire ogni ragione morale e giuridica. Ad ogni modo se l'ilarità signor presidente potrà rendermi nota la lista presentata dai commissari, si potrebbe anche vedere ed un secondo, chè quando quei testi fossero pochi e poco importanti, — come noi crediamo, — noi potremmo anche mutare d'accordo col loro numero e sui testi da contrapporre coi commissari della Camera ».

Vedo questa volta da tutte le parti della Corte fare vivi segni di approvazione. Il senatore Borgnini esclama ottimamente forte: « Sì, sì, vengano ad un accordo! ».

Muratori. — Il male si è che i commissari della Camera non hanno ancora la lista pronta!

Ma il *presidente* non è remissivo; egli è preoccupato di far presto; teme dalla Camera o della Difesa una nuova ragione di dibattimento.

— Le due materie — egli dice — sono distinte e non credo pregiudicati gli interessi della Difesa. D'altronde, farò notare che è già stato scritto il ministero Cocco-Ortu, della difesa.....

Muratori. — Ma è stato fatto a nostra insaputa, e noi non potevamo più opporci!

Presidente — Ma io ho il potere dal Codice e posso intervenire come credo.

Muratori, ingarbugliato: « Il presidente, avendo, fin l'ordine direttivo del processo, ma sopra al presidente c'è la legge. Egli non può alterare il corso del dibattimento quale è in essa stabilito in Difesa ».

Presidente, indispettito: « Allora faccia formale incidente ».

L'on. *Nasi* si alza prontamente: « Domando la parola ».

— Ma lei non c'entra!

— Come! C'entro anch'io; sugli incidenti ho diritto di parlare.....

— Ma io non posso.....

— Lei deve darmi la parola, è del resto, è una dichiarazione soltanto che io faccio. Signor presidente, ho raccolto una sua frase, che raccolgeri per tutta la mia vita: « Sulla legge morale — ella ha detto — sta la legge scritta ».

— Il presidente rimane un po' sconcertato.

— Ebbene, — continua con violenza l'onorevole Nasi, — se si sentiranno prima i testi a discarico di quelli a carico, io non interrogherò più i miei testimoni!

L'ex-ministro si siede con un gesto pieno di dispetto.

Sorge l'avv. Marchesano, difensore del Lombardo.

Il *presidente*, spaventato: « Ma anche lei vuole la parola? ».

— Ho il diritto di parlare.

Presidente, rassegnato: — Bene, parli.

— Assolutamente non si possono sentire i testi a discarico prima di quelli a carico.

— Ma questo lo hanno detto già gli altri.

— Io porto nuovi argomenti, MI lasci dire. Dunque dicevo che non si può sentire il discarico prima del carico.

Il *presidente*, quasi in confidenza: — Ma qui la materia è diversa.....

— Nulla affatto.

— Ma sono tutte cose già dette.

— Insomma, mi lasci dire, le non parlo mai inutilmente.

La Corte mostra evidentemente di prestarsi per la Difesa, ma il *presidente* non vuol cedere, e dice:

— Dunque domani, per economia di studio inconcludente, i testimoni a difesa.

Muratori. — Ma.....

— Se noi le aggrada, MANCA incidente.

— Mi sono costretto.

Un senatore. — Si venga ad un accordo.

Muratori. — Io appunto chiedo solo questo, e vengo ad un'ultima preghiera. Ci si comunichi domani la lista. Noi vedremo di metterci d'accordo.

Marioli. — Ma senza dubbio; noi la lista la presenteremo domattina.

Marchesano. — Ce la comunichino.

— Non tocca a noi, ma al presidente.

Il *presidente* pare non intenda nè i moti di impazienza del Senato, nè le proteste del difensori:

— Dunque — egli continua con una imperturbabilità, che finisce di far ridere rumorosamente l'uditorio — io rimango nella mia opinione, cioè che si devono domani sentire i testimoni a difesa.

Ma ad un tratto la discussione si calma. L'avv. *Muratori* continua a far pacifiche proposte di accordo. Il ramo d'ulivo è raccolto anche dai commissari della Camera. L'udienza rimane così sospesa senza una conclusione, ma con una minaccia. Le ultime parole sono quelle dell'avv. *Muratori*.

— Se non si sarà comunicata la lista dei testimoni, solleveremo l'incidente.

E con mossa minuziosa, fra un piccolo tumulto sollevato dai senatori, che corrono al tavolo al presidente per convincerlo a cessare alla Difesa, si chiude l'udienza.

Sessera ci riuniremo, dopo l'udienza, i commissari di accusa Pozzi, Pantani e Marioni, per deliberare intorno alla controversia. Si prevedono fra i tre un accordo di uno solo, che avrà il compito di sostenere tutta quanta l'accusa tanto per Nasi, quanto per Lombardo.

OINI.

Un europeo con armati a Dolo.

Chi è? — Il rinforzo di Brava a Bardera.

Roma, 28, ore 18.

L'*Agenzia Stefani* comunica: « *In data Mombassa 27 il ministro degli esteri ha ricevuto un telegramma dal reggente la colonia del Benadir, che è stato recato a Mombasa dalla regia nave Caprera. Le ultime notizie mandate da Lugh dal tenente Cibelli sono in data 7 gennaio e confermano le precedenti rassicuranti informazioni. E' stato segnalato, a sei giornate a nord-ovest da Lugh, la presenza di un europeo con 40 armati che si dirigerebbero verso Dolo. Devo escludervi che sia il capitano Molinari, poichè è certa la notizia della sua morte. Sembra più possibile che si tratti di Perducchi. Il tenente Cibelli ha avuto istruzioni di eseguire una rapida ricognizione sul luogo dello scontro per raccogliere le salme di Bongiovanni e Molinari. Il rinforzo inviato da Gelib non ha potuto raggiungere Bardera, perchè, avendo preso la via del Giuba, fu trattenuto dalle piene. Invece il rinforzo spedito da Brava è giunto a Bardera puntualmente senza incidenti. Ferrandi è partito da Brava per Bardera insieme al tenente Testafochi con altri rinforzi per ricostituire i presidi di Bardera e di Lugh* ».

Dove si trova sul punto di confluenza del Giuba Ganale col Giuba-Doria.

Firenze, 28, ore 18.

Il *Giornale d'Italia* pubblica. Anche oggi il ministro degli esteri, on. Tittoni, ha avuto un lungo colloquio col presidente del Consiglio, sempre di questa controversia è quello di concordare la persona e la modalità per il richiamo di forze di combattimento per le colonie, di prossima presentazione alla Camera. L'aspetto politico della questione di Lugh è oggetto di speciale scambio di idee fra il presidente del Consiglio e l'on. Tittoni, per trovare una soluzione definitiva atta a togliere qualsiasi preoccupazione per l'avvenire. Il disegno di legge per le colonie sarà discusso in una dei prossimi consigli dei ministri. La soluzione politica della questione di Lugh verrà esposta dall'on. Tittoni alla Camera nella stessa seduta in cui egli risponderà alle interrogazioni rivoltegli sull'argomento.

Il partito repubblicano, ritenendo utile che nella imminenza dell'apertura della Camera sia portata dinanzi al popolo la questione coloniale, ha deliberato di tenere nella sera del due febbraio un pubblico comizio. Dei repubblicani è assicurato l'intervento degli on. Chiesa e Barzilai.

La *Tribuna* a proposito dell'eccidio segnalato presso Lugh, esprime la speranza che si tratti del capitano Molinari. « Un dispaccio da Adis Abeba in data 17 gennaio — dice il giornale — assicurava che il Negus aveva dato ordini al degiace Lulì Sechel di concertare con Celli di Felizzano le misure più opportune per accompagnare a Lugh il Perducchi. In data 7 gennaio, cioè non dieci giorni di precedenza, il tenente Cibelli segnalava la presenza di un bianco con quaranta armati a sei giornate da Lugh, il quale si dirigeva verso Dolo. Dolo è sul Giuba, al confluente di questo con l'Uebi. Ora come mai il Perducchi, per il quale si trattava il 17 ad Adis Abeba era sin dieci giorni prima così vicino a Lugh in direzione di nordovest a ciel sulla stessa carovaniera che discende da lui? Era dunque già arrivato ai limi quando i nostri si battevano a Bardera? Si è messo in soccorso di Lugh senza attendere ordini, impegnando così a sua insaputa il governo? In questo caso sarebbe inspirato dal primo ed il due gennaio. Come mai 17 giorni dopo non [illegible] ancora quello ad Adis Abeba? Facciamo tutte queste osservazioni soltanto per trovare ancora una vana ipotesi favorevole [illegible] che si tratti invece che di Perducchi, del capitano Molinari. Anche il numero degli armati da cui è accompagnato il bianco ci meraviglia. Esso è favorito per un semplice agente commerciale. D'altra parte, secondo la prima comunicazione ufficiale, quello che scrisse la più autentica perchè è avvalorata dal racconto di un ferito, e fra dela sarebbero morti il Buonavoanni e pochi altri. Gli altri si sarebbero ritirati in due gruppi, l'uno verso Lugh e l'altro verso un'altra direzione ».

Commentando l'ottimo telegramma del reggente la colonia del Benadir, il *Giornale d'Italia* ricorda che il tenente Cibelli, annunziato nel telegramma, è quello che, appena giunto la sede toccata al nostro presidio di Lugh, corse con quanti uscirli potè condurre in soccorso di Lugh, mentre Brava pensava a ritornare il presidio di Bardera.

Il presidio di Lugh — dice il *Giornale d'Italia* — dello scontro con Ahmara è stato quasi annientato, su di un contingente di 50 uomini, ne sono rientrati a Lugh soltanto 15; gli altri sono caduti insieme ai due valorosi capitani, o sono stati fatti prigionieri.

A questo proposito il giornale smentisce la notizia corsa che nello scontro gli ascari non si siano battuti e siano scappati. Risulta invece che essi si sono animosamente battuti, sotto il comando dei prodi ufficiali italiani.

La ricognizione del [illegible] Cibelli sul luogo dello scontro, oltre allo scopo di raccogliere le salme dei due italiani caduti, avrebbe anche quello di assumere notizie precise per ricostruire i fatti.

Il *Giornale d'Italia* dice che maggiori e più dettagliate notizie arriveranno a Roma col rapporto già spedito dal comandante della *Marcantonio Colonna*. Da Addis-Abeba intanto alle trattative iniziate col Negus per la definizione della questione di Lugh non sono giunte notizie ed i negoziati continuano.

I vincitori definitivi della tombola telegrafica.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 10.5:

Stamane è scaduto il termine per la presentazione delle cartelle vincitrici della tombola telegrafica nazionale estratta a Roma. Il primo premio di 50 mila lire è stato vinto da Bernardi Camillari e Mercantino Canigotti col 30' estratto; il secondo premio col 31' è stato vinto simultaneamente da Mario De Domenico, soldato cannoniere a bordo della *Lepanto* a Spezia, e da Giuseppe Corradi, di San Remo; il terzo premio di 10 mila lire fu diviso fra cinque vincitori; il quarto premio di 40 mila lire è stato diviso fra 455 persone. La proclamazione ufficiale dei vincitori avrà luogo oggi nel pomeriggio.

Uccisa dallo scoppio di un petrogano ad acetilene.

Ci telegrafano da Treviso, 28, ore 9.10:

Giunge notizia da Mogliano che stamane è scoppiato per cause ignote un gasometro ad acetilene nella villa del conte Emilio Manfredini. Dallo scoppio rimase uccisa all'istante la signora Anna Milles, d'anni 56, suocera del conte Nicoli, e gravemente ferita la cameriera ventiquattrenne Maria Biondo. Mancano maggiori particolari.

Ad Argenta si patisce la fame.

Ci telegrafano da Ferrara, 28, ore 21:

Oggi ad Argenta gli affamati assaltarono il forno comunale. Accorsero i soldati con dei funzionari: vennero operati molti arresti. La situazione è gravissima. Mancano dettagli. Si commenta l'assenteismo, l'indifferenza e l'assenza dell'invisibile prefetto Guicciardi.

Circolare del Ministro d'agricoltura sul riposo festivo.

Roma, 28, ore 23.

Il ministro di agricoltura ha diramato ai prefetti del Regno una circolare per l'applicazione della legge sul riposo festivo alle Aziende commerciali ed agli esercizi pubblici.

Dopo aver ricordato che col giorno 5 febbraio prossimo saranno eseguite ed avranno per la prima volta applicazione nella domenica successiva, che cade nel giorno 9 dello stesso mese, le disposizioni della legge 7 luglio 1907 che non riguardano le industrie estrattive e manifatturiere e tutte le disposizioni del regolamento speciale del 7 novembre 1907 per le Aziende commerciali e gli esercizi pubblici, la circolare richiama l'attenzione dei prefetti del Regno sulle disposizioni concernenti le suddette Aziende, poichè importa che la legge abbia fin da principio retta e sicura applicazione mercè lo zelo, la vigilanza e l'opera delle Autorità che ne hanno l'incarico.

Premesso ciò, la circolare esamina partitamente il contenuto dei singoli articoli della legge, rilevando in special modo come ad integrare il principio del riposo settimanale e ad evitare indebite concorrenze la legge stabilisce l'obbligo della chiusura dei negozi di vendita, magazzini e locali pubblici di qualunque genere, anche quando siano esercitati direttamente dai padroni e dai loro famigliari nei giorni e nelle ore in cui per determinati rami del commercio è vietato il lavoro dei salariati.

La circolare passa quindi a delimitare le particolari ore ove dovrà esercitarsi la sorveglianza delle singole Autorità.

E pel ricordare che spetta ai prefetti la concessione d'apertura dei negozi nel mattino della domenica nei Comuni ove la popolazione rurale si reca abitualmente a fare acquisti; avverte che i prefetti, nell'interpretare tale disposizione, dovranno badare al suo significato preciso, secondo il quale non deve potersi concedere l'esenzione dalla chiusura nel mattino della domenica ad alcuni negozi situati in una zona limitata del Comune, ma a tutti quelli della data specie situati nel Comune stesso.

Quanto alla stagione concessa in determinate località dove avvenga un traffico di eccezionale intensità, la circolare avverte i prefetti di non fare concessioni se non in casi affatto eccezionali e quando il danno che ne deriverebbe al commercio in caso contrario sia grave ed evidente.

La circolare mette poi in evidenza che spetta alle Autorità di pubblica sicurezza concedere il riposo settimanale di 24 ore consecutive nei casi in cui la prohibizione in modo assoluto necessità speciali dell'esercizio o dell'azienda o paia recisarsi in un diverso dalla menzionata. La concessione non dovrà farsi in generale che ai pubblici esercizi, imprese di spettacoli pubblici, giornalistiche e simili, in cui il lavoro notturno si sole protrarre oltre la mezzanotte, e pei quali l'obbligo di inviare un nuovo turno in quell'ora arrebbe di serio imbarazzo all'esercizio dell'azienda.

Alle Giunte provinciali amministrative spetta scrivere, per il territorio dei diversi Comuni, i limiti dell'esercizio domenicale nel traffico ambulante. A tale proposito occorre che le Giunte stesse si ispirino ai concetti fondamentali della legge, non facendo il rivenditori ambulanti concorrenti maggiori di quelle che sono fatte dalla legge ai negozi dei rami di commercio corrispondente, avendo particolare riguardo ai bisogni della popolazione locale, pei rami di commercio rivolge che non hanno riscontro in eziande simili.

La circolare raccomanda ai prefetti di invigilare a che l'osservanza dei limiti stabiliti dalle Giunte rispettive sia il più possibile rigorosa, allo scopo di evitare inutilmente concorrenze che compromettessero gravemente l'universalità della cessazione della legge.

La circolare ricorda poi che spetta ai Consigli comunali il decidere sulle domande dei parrucchieri e dei loro lavoranti diretta ad ottenere che il riposo obbligatorio sia spostato dalla domenica ad altro giorno della settimana, e dice che potranno ammettersi anche decisioni diverse da quelle stabilite dalla legge per le botteghe e frazioni di uno stesso Comune che siano fra loro notevolmente distanti da non presentare seri pericoli di reciproca concorrenza.

Alle Giunte comunali la circolare raccomanda che, nel dare i loro pareri richiesti dalla legge, si attengano ai criteri già esposti a proposito delle attribuzioni dei prefetti, e dice pure che la disposizione di legge la quale domanda alle Giunte comunali stabilisca quali esercizi pubblici per determinati rami di commercio, qualche lo esigano particolari condizioni, possano tenere aperti i negozi, ferma restando il diritto del lavoro dei salariati, dovrà essere interpretata in senso affatto restrittivo e in casi di gravità eccezionale.

Quando si presentassero dei casi di dubbia interpretazione, i prefetti, prima di prendere una decisione, dovranno interrogare in proposito il Ministero di agricoltura.

La circolare infine prega i prefetti di impartire le opportune istruzioni ai sindaci, alle Autorità di pubblica sicurezza ed ai Comandi dei reali carabinieri affinchè la legge sul riposo settimanale abbia, per quanto riguarda il commercio, completa applicazione.

Da ultimo la circolare confida che i Consigli comunali compiranno senza indugio, e possibilmente prima del 5 febbraio, tutte le formalità prescritte per il regime del riposo settimanale dei barbieri, e provvederanno le domande per l'apertura dei negozi con clientela rurale nel mattino della domenica. Se poi non fosse possibile maturare tutte le pratiche relative per il 9 febbraio, l'applicazione della legge, limitatamente ai laboratori di parrucchiere ed ai negozi con clientela rurale per quel giorno in mancanza domanda diretta all'Autorità comunale o prefettizia, potrà essere sempre fatta dal momento che sia pubblicata la relativa deliberazione, quando però non si vada oltre il due del prossimo mese di marzo.

Il nobile testamento di Ermellina Dandolo

Ci telefonano da Brescia, 28, ore 23:

La contessa Ermellina Dandolo ha nominato eredi della sua vistosa sostanza, in parti eguali, la Provincia di Brescia e la Congregazione di carità di Alro. Lega alla Provincia di Brescia un grosso stabile per fondarvi una scuola di agricoltura, che si denominerà *l'incerto Dandolo*, in omaggio al padre illustre del suo compianto marito. Questa scuola sarà esercita dalla Provincia. Lega pure uno stabile in Alro a quella Congregazione di carità, perchè nell'ospedale da erigersi in [illegible] Comune siano fondati dieci letti. Lega pure al Comune di Alro il palazzo padronale, affinchè il detto Comune lo converta in palazzo municipale e vi fondi anche una scuola di disegno, quandovi, se sarà del caso, le altre scuole. Lega al Comune di Milano, per il Museo del Risorgimento, un quadro rappresentante Napoleone I, del pittore Appiani, ed una lettera autografa di Napoleone I. Lega pure alla città di Milano la spada senatoriale del conte Vincenzo Dandolo e tutti i cimeli letterari e storici. Per il Museo Storico di Milano lega tutte le ceramiche artistiche, e per il Museo di storia naturale lascia, in memoria di Emilio Dandolo, tutti i preziosi oggetti ch'egli ebbe a portare dall'alto Egitto e dal fiume Bianco.

Lega poi al Comune di Brescia, per la Biblioteca Queriniana, i libri della biblioteca di Alro e quelli della biblioteca del suo palazzo di Milano.

Lascia poi importanti disposizioni per la fondazione di un asilo infantile in un Comune del Canton Ticino, e dei legati ai numerosi parenti ed ai suoi dipendenti.

Un operaio sgozzato per un ballo.

Ci telefonano da Milano, 28, ore 17:

Ieri sera in un'osteria di Sesto San Giovanni, combuello a mezza strada tra Milano e Monza, si riunivano a ballare, nella trattoria Marconi, alcune persone. Ad un tratto certo Rescaldani Aristide, di anni 21, tappezziere, vedendo che il manovale Pietro Cesati, pure di 24 anni, ballava colla figlia dell'oste, punto da gelosia invitava i suonatori a smettere di suonare. Si infuriava il Cesati a quest'ordine ed in istrada, (la festa dopo il diverbio era stata trenata), il Cesati, fingendo di rappattumarsi, chiamava il Rescaldani tendendogli la destra, mentre teneva la sinistra nascosta nel cappotto.

— Bene, gli diceva — torniamo amici, dopo tutto siamo entrami buoni operai.

Il Rescaldani di nulla sospettando si avvicinò al Cesati, ma questi estratto il coltello gli vibrava una tremenda coltellata alla gola, dandosi alla fuga. Subito soccorso, il Rescaldani poco dopo cessava di vivere.

Intanto il brigadiere dei carabinieri che da lontano aveva assistito alla scena inseguì il fuggitivo e riusciva ad arrestarlo.

Anche gli studenti veterinari di Roma si agitano.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 8.15:

Gli studenti dell'Università di Roma hanno deliberato di associarsi all'agitazione degli studenti veterinari, che vogliono per legge richiesta anche per le scuole veterinarie la licenza liceale. Il rettore dell'Università temendo che avvenissero disordini aveva deciso di sospendere le lezioni, ma gli studenti intervenuti in grande numero hanno obbligato i professori a fare le lezioni, malgrado il veto del rettore. Le lezioni furono infatti riprese tra gli applausi degli studenti senza dare luogo ad alcun incidente.

L'omaggio degli italiani a Roberto Ardigò
pel suo ottantesimo compleanno

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 22.

Per invito dell'Associazione universitaria romana, oggi venne tenuto l'annunziato discorso di Enrico Ferri, su Roberto Ardigò, in presenza dell'on. Rava, ministro della istruzione, del senatore Alessandro D'Ancona, e di moltissimi professori e studenti.

Dopo un breve esordio, Ferri si dice orgoglioso e commosso parlando oggi di Roberto Ardigò quell'antica *Sapienza* di Roma, perchè Roberto Ardigò, insieme con Pietro Ellero e Cesare Lombroso, forma la gloriosa triade italica, a cui egli, Ferri, deve la formazione e la tempra della sua coscienza di pensatore e di cittadino. Dice poi brevemente di Roberto Ardigò, ordinato prete nel 1851, ma sospeso *a divinis* due volte dal Vaticano: nel 1870, quando fece il discorso sul filosofo del Rinascimento, Pietro Pomponazzi, nel 1879, quando si rifiutò, come prete, di riconoscere il dogma, che allora si proponeva, della infallibilità del Papa.

Nel 1871 egli svestì l'abito sacerdotale per coscienza alle idee scientifiche espresse nella *Psicologia e scienze positive*, che è l'opera più fondamentale. Perdette allora l'onorario di professore e dovette insegnare sei ore settimanali di tedesco all'Istituto tecnico, per guadagnare miserevole lire all'anno, oltre al magro stipendio di professore di liceo, con cui provvedeva alla sua sorella ed a sè. Nel 1881 Guido Baccelli, con nobile atto di notere civile, gli offerse telegraficamente la cattedra di storia della filosofia dell'Università di Padova, e da allora ad oggi Roberto Ardigò vive in quella città la sua vita modesta, semplice, tutta pensiero e meditazione, lontano dalle lotte aspre ed ingrate della vita pubblica.

Ora, invia, una giusta, gli giunge l'ammirazione dell'Italia contemporanea, che in lui trova un luminoso esempio di pensiero e di nobilissima dignità di vita morale, con a fianco mirabile inflessibilità di carattere umano.

Dopo questo, l'on. Ferri passa a dire della conversione di Ardigò dalla fede alla scienza, paragonandola con quella di Ernesto Renan e dimostrazione unita la superiorità, rispetto questi dalla fede si fermava ad un elegante scetticismo, mentre Ardigò arrivava diritto diritto alla ansiosa veglia della scienza, vi resisando salvo ed incrollabile.

Disse poi della filosofia di Ardigò, rilevando che essi è positivista, non nel senso comune, ma in quanto sostiene ed applica il metodo positivistico, per cui la fede è la verità, ed è nella fedeltà a questo metodo — a parte la lezione speciale che Ardigò ha svolto nei suoi volumi — il grandioso perenne valore della sua opera scientifica.

Ferri poi rapidamente lumeggia il pensiero di Roberto Ardigò come si fa, con la scuola della formazione naturale e con l'affermazione della realtà psicofisica, quale e inseparabile, combattendo l'inconoscibile, dato da Spencer come realtà, mentre esso non è che un simbolo mentale, che il nostro pensiero prolunga al di là del fatto osservato. Lo riserva poi come psicologo, come moralista, come sociologo ed infine come pedagogista.

Infine Enrico Ferri ha esaltato il carattere di Roberto Ardigò, con un inno alla sua altezza morale, che sta nobilmente diritta ed adamantina, attraversando fecondo se altri mai, da cui gli italiani possono apprendere che assai più dell'opportunismo utilitario è nella vita di ogni uomo di apprezzarsi il coraggio della verità, l'obbedienza alle sole pronte convinzioni, malgrado tutto e malgrado tutti.

— Così soltanto — conclude Ferri — l'Italia, onorando Roberto Ardigò, potrà dal suo esempio di alto intelletto, ma sopra tutto di carattere questo e diritto, attingere le ragioni della fiducia la più ferma ed migliore destino del suo popolo e della sua civiltà.

L'oratore fu vivamente applaudito.

Il ministro dell'istruzione, on. Rava, ha inviato un telegramma al professore Roberto Ardigò, in cui dice: « A Lei, Sapiente assertore e Maestro di severe discipline filosofiche, che educa i giovani alle leggi del dovere, mando il mio cordiale saluto di ministro e di amico, con l'augurio [illegible] sana longevità per la gloria della scienza italiana ».

Roma, 28, ore 18,10.

Il sindaco di Roma ha inviato il seguente telegramma a Roberto Ardigò: « Roma fare di civiltà onde tanta luce si propagò pel mondo attraverso i più fieri contrasti e le più stolte persecuzioni, per mezzo della sua civica rappresentanza si unisce a quanti onorano in voi il pensatore, invitto che, silenzioso di ogni promessa e insinua di mondani successi tutta la vita nobile ed operosa consacrò e consacra alla ricerca del vero e al trionfo imperituro di civili virtù. — *Firmato:* Sindaco NATHAN ».

Anche il presidente della Facoltà medica di Roma ha inviato al professore Ardigò di Padova un telegramma augurale associandosi alla festa organizzata dal Comitato costituitosi in proposito.

**Padova, 28

Nembi di polvere.

***Nel pubblicare questo articolo, in cui vibra più che mai la genialità del nostro Bergeret** crediamo ■ dover fare le nostre riserve, ricordando che è nostro costume lasciare ampia libertà di giudizio ai nostri collaboratori.*

L'on. Ferri parte in *tournée* per le Americhe scritturato da Walter Mocchi e dal comm. Re Riccardi. Questa fine e non altra egli doveva fare; e il suo nome è così degnamente inquadrato dagli altri due, che sarebbe delitto di lesa letteratura sciuparo con qualche variazione maligna questo capolavoro d'ironia offertoci dalla cronaca dei giornali. Sardou non avrebbe saputo immaginare niente di meglio se avesse voluto aggiungere un sesto atto all'immortale *Rabagas*. Che parta in pace, l'on. Ferri: e che la piccole miserie congiunte alla fortuna del palcoscenico non gli sieno gravi. Poichè egli se ne va, bisogna augurargli che gli impresari paghino fino all'ultimo centesimo, che la *claque* gli faccia un prezzo di favore e che il rossetto non gli scivoli la pelle. E bisogna anche rileggere con attenzione la lettera di commiato inviata all'*Avanti!*, benchè pochi uomini possono vantarsi di scrivere peggio dell'on. Ferri; sì che, nell'ordine stilistico, la sua prosa è l'equivalente del brodone di fagiuoli nell'economia culinaria.

Di questa epistola che è lunga oltre misura, come accade agli scrittori che hanno troppe cose da non dire, un solo passo è interessante. L'on. Ferri annunzia il prossimo avvento dei riformisti nel partito socialista; e con esso il trionfo d'un partito borghese riformatore nelle prossime elezioni.

Da tutto questo rinnovellamento uscirà un ministero creato apposito per fare riforme, che modellerà un'Italia tutta riformata. O riforme o rivoluzione — predica l'on. Ferri — L'Italia ufficiale sceglierà certo il primo corno del dilemma che è meno incomodo. In fine non si sa ancora se saranno riformati lo Statuto, il Codice penale, i regolamenti scolastici, la linea geografica delle nostre coste o la costituzione geologica del nostro suolo; ma è certo che avremo un periodo di politica riformatrice nella quale converranno il Re, la borghesia e il proletariato. Soltanto non appare chiaro perchè l'on. Ferri scelga proprio questo momento idillico per andarsene. Finiremo col credere ch'egli abbia cattivo carattere, e che lo spettacolo della tenerezza fra gli uomini gli dia noia e ribrezzo.

Comunque è molto probabile che abbia visto chiaro. La elezione comunale di Roma può essere un sintomo di quanto accadrà l'anno venturo. Il blocco anticlericale e popolaresco, se fosse preponderante nella nuova Camera, farebbe appunto la politica vaticinata dall'on. Ferri. Gli uomini votati a questo partito di formazione scolastica e libresca, si riducono tutti al tipo imminente del giacobino, ignaro della vasta realtà naturale e del «chiaro mondo», cresciuto in una biblioteca e però convinto a tal segno della potenza degli inchiostri che alcune parole allineate sopra un foglio di carta con sopra scritto: *Disegno di legge*, gli pare debbano aver la virtù di rinnovare un paese. Questo vecchio tipo intellettuale, ancora aderente al razionalismo teorico del secolo decimottavo, è il tipo medio del borghese latino. Ad esso bisogna attribuire lo scadimento nostro e della Francia rispetto al fiorire della Germania, dell'Inghilterra e delle Americhe, che son popolate da uomini temprati dalla vita, non dalla scuola. La sanità d'un paese è fatta dal valore degli individui che lo compongono come la sanità d'un organismo dal vigore delle sue cellule. Sono gli uomini che fanno le leggi; non le leggi gli uomini. La legislazione italiana può essere più o meno mal copiata dallo straniero: questo non monta. L'anglo sassone, che non ha codici, è la più ricca, la più possente, la meno infelice fra le razze del globo. L'*ubi consistam* per rinnovellare un paese non è dunque nella legislazione, è nell'educazione. I giacobini non intendono queste verità. Essi dettano leggi, compilano regolamenti e fanno riforme. Più un paese è lontano dallo spirito del nostro tempo, più la sua politica si impernia sulle riforme legislative. Mentre gli Stati Uniti d'America vivono quasi nell'anarchia legislativa, il Venezuela rifà ogni due mesi tutte le sue leggi da capo. Il Venezuela crede alla virtù della riforma. E noi facciamo come il Venezuela.

Ricordate la Pasqua di rose del radicalismo nostrano? La più fresca generazione italiana di proprietari, burocratici e professionisti accomunava allora, nelle università, l'ardore per la serva di casa con quello per Giordano Bruno e l'odio delle spese improduttive con quello del diritto canonico. La nazione era ancora in piena pubertà politica. Ella sorrideva a tutti i bei cavalieri della democrazia liberale galoppanti, *quadrupedante sonitu*, alla liberazione dalla vergine dallo strazio sotto le mostre governativo. Si credeva a tutto, in quei rosei giorni: alla possibilità di sbarcare cento studenti di veterinaria, in una notte di plenilunio, a Trieste, per strapparla al tiranno: alla certezza di far rifiorire la salute di questa denutrita razza italiana mercè una diminuzione del prezzo del sale; si credeva al Patto di Roma, ai Doveri dell'Uomo, al Dio di Mazzini e al bandierone della Sinistra. L'Italia non aveva bisogno che di riforme, riforme e riforme. Tutto era questione di principi. La miseria non era se non un principio abbigliato che un biennio di educazione democratica sarebbe bastato a cancellare. Il popolo era infelice perchè non lo lasciavano divertirsi; povero perchè lo Stato si rovinava per mantenere la vecchia sgualdrina del cardinale orioso; scoraggiato perchè non colonizzavano la Sardegna e non v'era credito agrario. Mentre tutti sapevano che la Sardegna era posposta all'Eritrea e il credito agrario sacrificato alle spese militari per secondare l'espansionismo dell'Imperatore di Germania; che i mariti italiani erano condannati all'indissolubilità per sollecitare il cattolicismo dell'Imperatore d'Austria; che la rendita era inconvertibile per il complotto tenebroso della finanza straniera con un Governo corrotto. Mentre tre o quattro disegni di legge sarebbero bastati a ridare il respiro, la forza e la gloria a questo sciagurato paese: Cavallotti fremeva, Imbriani tuonava, Zanardelli ammiccava. E nessuno — pare incredibile — nessuno rideva.

Ebbene ora il bandierone della Sinistra sventola oltre i confini segnati dai padri. Gli studenti disciolti allora ogni sera, all'ombra paziente della colonna Trajana, sembrerebbero seminaristi alla stregua del liberalismo che adesso serve in petto fino agli uscieri di palazzo Braschi. Il Re è andato a Berlino senza passare per Vienna: il capitale ozioso è stato condannato alla conversione della rendita: il prezzo del sale scenderà; i mariti avranno il divorzio; i ferrovieri -li impiegati, gli ufficiali si coalizzano liberamente contro lo Stato. La Corona scambia cerimonie con gli scalpellini evoluti e coscienti, e ciascuno dei due reca liberamente al colloquio la propria educazione e i propri precedenti. Nessuno, a cominciare da Ferdinando Martini, rammenta che abbiamo una colonia in Africa. *Verbum caro factum est*: la parola è diventata carne. Il sogno realtà, l'ideale disegno di legge... Alla perfetta felicità italiana non dovrebbe mancare che l'effige di una ballosa e lattifera repubblica sui francobolli; ma, in realtà, nessuno domanda più una repubblica perchè nessuno si accorge più che vi sia una monarchia. Rumore!...

Eppure il popolo italiano è più scorato e più infelice che non ai foschi giorni della tirannide, quando il sale, il divorzio, la sorella latina, l'orrore dell'Africa, l'odio del capitale orioso erano grida di rivolta e non strumenti di governo. Tutte queste formule che dovevano rinnovare la nostra vita nazionale sono più dissacrate dai politicanti settuagenari che ce le servono in tavola da cinquant'anni. La giovinetta libertà pare un'amante di 80 sterline. La ribellione appare più sorda e sinistra; non è più gaia nè *bohémienne*, non marcia più ai passo degli inni patriottici: non sono più gli studenti che fanno cagnara. In fine, la politica democratica, orientata alla prova della realtà, s'è spogliata d'ogni poesia e d'ogni fascino. La illusione di ieri è già la delusione di domani. L'eterna fidanzata è di già superflua come una consorte legittima. Eterno destino di tutte le idealità realizzate....

V'è qualcuno che mostri di accorgersi di queste riforme legittime per tanti anni da tutta la delinquenza politica nazionale? Da lontano erano malanno, da vicino sono nembi di polvere: polvere che non riempie più gli occhi di nessuno.

Nembi di polvere! Dopo tanti combattenti gradassate, tanto rovescio di reticenza, chi crede più a non politica democratica? Nè meno i giornali ministeriali pigliano sul serio i progetti per il credito agricolo, nè pure i mariti più sfortunati chieggono una legge sul divorzio. Tutte cose che si dicono, che si stampano, nascoste nei fogli di opposizione, ma che non si fanno, quando s'è arrivati al potere. Ecco vela la politica democratica. Nulla vi manca, nè pure il rinvilenamento con la Francia coronato dalla ratifica *Franco-Italienne*. Il presente programma del Governo sarebbe stato sequestrato a un qualunque circolo flarsanti, quindici anni fa, in piena Pasqua di rose del radicalismo italiano. E con ciò? Il miglioramento economico e morale d'un popolo non può sbucare da un programmino come un nuvolone da una zampa a sorpresa. Esso consegue a una evoluzione lenta, silenziosa, interiore, che opera come una forza naturale nel tronco di una razza, alla guisa di una linfa nel l'albero. Con un regolamento non si ottiene nè pure la nettezza di un giardino pubblico se non s'è compiuta un'evoluzione morale verso la decenza, l'urbanità e il concetto che certi bisogni sono inconcepibili con l'aria aperta. E' perciò che alle plebi i governi non possono che apparire sciolti o impotenti — ostili se fanno una politica conservatrice, impotenti se fanno una politica democratica.

Noi optiamo per la impotenza. La peggiore delle vocazioni: quella dei mariti traditi e responsabili del tradimento. Ma, per gran ventura, mentre giolitti, parlamento e Governo continuano a legiferare, il paese impara a lavorare. Che i chiacchieroni della Camera e gli intriganti della Massoneria continuino pure a sollevare i nembi di povere diavlo i quali restano disinvolte le loro piccole speculazioni d'interesse personale: che Ferri parta e Turati rimanga o viceversa: che rincalzino da capo tutti i decreti, tutte le leggi e tutti i regolamenti del regno d'Italia — tutto questo sarà poco male, o potrà forse non gari esser bene, se l'arduo del lavoro e il nerbo della vita moderna del Piemonte, della Liguria, della Lombardia si diffonderanno per la penisola intiera, e se tutti quanti apprenderemo l'arte di far quattrini, almeno quanto l'ha appresa, per uso proprio, l'on. Ferri.

Poi che, nel secolo ventesimo, tutta la politica d'un popolo serio è là. Aumentare il patrimonio nazionale e foggiare un'educazione che dia uomini capaci di ciò: questa è la riforma delle riforme. Il resto è polvere: polvere di biblioteca e polvere di comizio.....

Bergeret.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 11,45:

Il *Messaggero* dice che il *ministro della guerra*, on. Casana, recatosi ieri a visitare il materiale Krupp alla Direzione d'artiglieria, andò anche a fare visita al laboratorio. Gli operai volevano cogliere l'occasione per parlargli e presentargli un Memoriale, ma non poterono, stante che detta visita non era ufficiale.

— Il *Messaggero* dice che la *Conferenza oceanografica*, che verrà tenuta all'Argentina dal principe di Monaco, alla quale interverranno i Sovrani e la Regina madre, sarà regolata dal cerimoniale che venne osservato in occasione della Conferenza tenuta nello stesso teatro dal Duca degli Abruzzi. Dopo la Conferenza avrà luogo a Corte un pranzo in onore del principe Alberto. Il pranzo sarà seguito da un ricevimento ufficiale. Il principe di Monaco lascerà Roma il 25, nel pomeriggio.

— Provenienti da Napoli sono giunti a Roma il *Duca d'Aosta* ed il *Duca degli Abruzzi*. Essi in vettura di Corte si sono recati al Quirinale.

Alla vigilia
del Congresso nazionale dei ferrovieri.

Roma, 28, ore 11.

Il congresso dei ferrovieri continuerà domani mattina alle ore 9 alla Casa dei ferrovieri. Sono pervenuti al Comitato centrale i risultati delle elezioni dei delegati di 30 sezioni: mancavano dunque soltanto quelli di tre sezioni poco importanti che giungeranno indubbiamente domattina.

Al Congresso parteciperanno oltre rappresentanti eletti dalle Sezioni, più i membri del Comitato centrale, che ha sede in Roma. La seduta si terrà dalle 9 alle 12 e dalle 14 fino all'esaurimento del comma all'ordine del giorno in discussione.

I lavori del Congresso.

Il Congresso, che si protrarrà fino a domenica 2 febbraio, dovrà deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Verifica dei poteri; 2. Relazioni del Comitato centrale esecutivo, del Consiglio generale e dei sindaci; 3. Memoriale sulla tattica della organizzazione. 4. Modificazione dello statuto; 5. Consuntivo del 1907 e bilancio preventivo del 1908-1909; 6. Cooperativa nazionale ferroviaria; 7. Istituti di previdenza, 8. Varie.

Il Consiglio generale ieri ha cominciato i suoi lavori preparatori, che saranno terminati questa sera.

Il monito dell'*Avanti*.

L'*Avanti!*, occupandosi dell'inaugurazione del Congresso dei ferrovieri, dice: «Esso cagiona indubbiamente una data amarissima nella miseria luttuosa dei ferrovieri. Essi escono infatti da una bufera terribile. Percossi dallo Stato e travagliati da una crisi interna, che non è crisi di dissolvimento, ma una sosta dubitosa dinanzi alla nuova via da seguire, essi si radunano per esaminare il passato e per decidere intorno all'avvenire. Il passato è ricco di esperimenti. Tutte le tattiche, tutte le audacie, tutte le vie sono state adoperate, usate e percorse. Non c'è che da ribere il filtrato dei guadagni e delle perdite, per scegliere senza esitazioni la via nuova e salvatrice.

«Nè meno ricco di lotte è l'avvenire imminente. I ferrovieri hanno molte richieste da presentare allo Stato e hanno un memoriale da discutere. Hanno una battaglia prossima da combattere. Con quali metodi combatteranno questa battaglia? Con quale animo verranno affrontate? Ecco le risposte che usciranno dal Congresso, che si indica domani e al quale auguriamo di essere lo specchio fedele della necessità dell'ora, della realtà delle cose. Non formule aprioristiche, non frasi, non pose gladiatorie, ma discussione serena di fatti, ma valutazione precisa di eventi, ma senso pratico, commisto a quell'audacia calma, in cui è il segreto della vittoria».

A Fez e Melilla.

Londra, 28, ore 1,10.

Un telegramma di ieri da Melilla reca: «La *mehalla* scorribanda ha finito di sbarcare le armi e gli effetti di accampamento. Questi sono stati collocati sulla spiaggia. All'accampamento provvisorio altri accampamenti si uniranno sulla altura per i fantaccini. I cavalieri che devono venire per via di terra arriveranno mercoledì. I soldati effettueranno essi stessi il trasporto del materiale di accampamento. Essi sono in uno stato pietoso; affamati e mal vestiti. Alcuni hanno per abito brani di tela da sacco».

Mandano da Fez, in data 23: «La situazione sembra sempre critica. O Mraui continua le sue manovre per allegerirsi a vera e solo padrone della situazione. Un movimento ostile sembra pronto a scatenarsi contro Mulay-Hafid. L'antagonismo degli abitanti di Fez Bali, che sono ben distinti contro quelli di Fez Djedid, favorevoli ad Abd-el-Aziz aumenta. Le tribù dei dintorni sono quasi tutte per Abd-el-Aziz e sono pronte ad invadere e saccheggiare le città al primo conflitto tra i due avversari. La scorta che condusse sino ad El-Esne i prigionieri di Raiseli, fece conoscere che il pascià prepara una *mehalla* colle tribù dei dintorni favorevoli ad Abd-el-Aziz. Le tribù Djebala vicine a Tangeri presero la decisione di rimanere fedeli al loro *caid*, se Abd-el-Aziz fosse sconfitto, di scegliere tra loro un nuovo *caid* Sultano. Secondo le ultime notizie inviate al funzionario di tutta la costa, se essi non pensionano Mulay-Hafid, le cose loro saranno sanguinose, le donne ed i fanciulli violati e venduti.

Si ha da Marsiglia in data 22: «La città è commossa. Notizie da Marrakesch annunziano preparativi per la guerra santa. Parecchie migliaia di soldati avrebbero ingrossato la *mehalla* di Mulay-Hafid che si è accampata a Soukelarba Eskhura a 100 Kilom. al nord di Marrakesch. Mulay-Hafid quando seppe la notizia della occupazione di Settat decise di partire al più presto per il paese dei *chaouias*. Anche numerosi montagnardi si univano alla *mehalla*. Si notano però moltissime diserzioni a causa del mancato soldo».

La morte dell'ex-vescovo di Parigi

Parigi, 28, ore 2,15.

Ieri sera, secondo i giornali, alle ore 23, lo stato di debolezza del cardinale Richard continuava ad aumentare. Il cattolo si faceva sempre più forte. Per sostenere il cardinale gli si fecero delle punture, e, siccome respirava con fatica, gli si applicarono dello ventose. Si credeva che il cardinale avrebbe potuto vivere ancora un giorno o due: tanto che alle ore 23 lo parte dell'Arcivescovado venivano chiuse.

Stamattina invece, verso le ore 6 e mezzo, il venerando prelato ha chiuso serenamente gli occhi al riposo eterno.

Discendente di nobile famiglia francese, il cardinale Francesco Maria Benedetto Richard era nato in Nantes il 9 marzo 1819. Fu prima canonico e poi Vicario generale della diocesi natale. Per decreto del 18 ottobre 1871 egli fu nominato Vescovo di Belley; preconizzato il 22 dicembre dello stesso anno, ricevette la consacrazione l'11 febbraio 1872.

Monsignor Guibert, Arcivescovo di Parigi, lo domandò al Governo del maresciallo Mac Mahon come suo coadiutore con diritto di successione, e fu preconizzato il 5 luglio 1875 Vescovo titolare di Luciana. Per più di dieci anni il Richard cooperò con gran zelo col suo venerabile Arcivescovo e nonostante le numerose difficoltà sorte nell'arcivescovado di Parigi, egli seppe mettersi la stima di tutti per la sua grande modestia e per le sicure qualità dell'animo.

Almeno si vivi Mons. Guibert nel 1886, il Richard assunse le redini dell'arcivescovado di Parigi, e il 24 maggio 1889 fu creato Cardinale del titolo presbiteriale di Santa Maria in Via.

Bebel ammalato.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 8,35:

Il *Petit Parisien* ha da Berlino: «Si crede che la salute di Bebel lasci molto a desiderare. Il *leader* dei socialisti tedeschi soffrirebbe di un'affezione cardiaca che lo obbligherà a tenersi lontano per qualche tempo dalla vita politica».

«Viva il buon senso!»

Ci telegrafano da Londra 28, ore 8,15:

Telegrafano da Sidney: Fu al grido di: «Viva il buon senso!» che il Congresso dei delegati operai della Nuova Galles del Sud ha respinto con 158 voti contro 27 una mozione in favore della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio.

Note d'Arte

Drammatica.

— Al teatro del *Vaudeville* di Parigi si sta per rappresentare il nuovo dramma *Le Vertige* di Paolo Hervieu. Ad un giornalista che lo ha avvicinato, l'autore ha dato alcuni particolari sulla sua nuova opera. Essa, come tante altre del giorno, è diretta a dimostrare i danni del divorzio, sopratutto nel riguardo dei figli: narra di tradire un libero pensatore ed una donna che, educata con sentimenti religiosi, ne diventato per amore di lui. Nel dramma c'è una simpatica figura di medico. La giovane attrice che ne sosterrà la parte, è stata condotta dal Hervieu alla clinica del prof. Dumolard per studiarsi di ammalare.

— Al *Théâtre Fémina* si continueranno le musiche settimane in prova della commedia *Le Voyage* di Georges Mitchell e Th. Johnson.

Il *Figaro* ora in cinque atti quando la dapprima presentato ed ecco che ne ha solo più quattro. È stata soppressa un'altra molto curiosa e giustificata, in cui era riprodotta una festa di beneficenza. Però questo atto non sarà perduto. Infatti una dei più grandi musici di Parigi fu domandato dagli autori di voler rappresentare il famoso atto a quale sarà, a mio solo d'ironia, di rappresentarlo a beneficio di una di quelle opere di beneficenza che gli amici organizzano. L'attrice Jeanne Block farà la parte d'una mondanissima, promotrice dell'opera di beneficenza.

— Al teatro Sarah Bernhardt si sta provando il *Duca di Enrico Bataille*. Sarah farà la parte di Maddalena. Ella ha intenzione di fare una grande tournée in America con questo dramma.

— Alfredo Capus, di cui s'è dato ieri sera *Les deux hommes* e di cui si rappresenterà a giorni *Qui perd gagne*, sta scrivendo un dramma per Jeanne Granier, in cui l'attrice rimarrà molta sulla scena, mi si assicura, «in modo molto piacevole».

— Maurizio Donnay ha finito la nuova commedia che succederà sulla scena del *Trouble-fête* al *Divorce* del Bernstein. Se ne sa ancora molto più o meno poco delle altre.

— Si parla molto che Verlaine in collaborare drammaticamente di Cappée. Verlaine ne sarebbe molto. I due poeti pentavano specie in commedia. *Les Rehagnats* e i *Poèmes Saturniens* apparvero lo stesso giorno e ottennero pari successo. Un giorno dunque Verlaine di scrivere una rivista poetica. Essa si intitolava *Tout Paris à Bobino*. Bobino era un teatro celebre della rive gauche. Fu su questo scene che la rivista fu rappresentata, ottenendovi un vero successo. *Tout Paris à Bobino* fu rappresentato nel 1890 e stampato nel volume *Les Impudents*.

— Un articolo qualche sopra Sarah Bernhardt è stato dalla celebre attrice inglese Ellen Terry nelle sue Memorie. La Terry incontrò per la prima volta Sarah in società, e ciò che le fece più impressione fu che l'illustre artista entrasse di sera senza preoccuparsi dei preparativi, un lungo passo e si lasciò il colore delle labbra. Più tardi ella la vide sul teatro, e così ne scrisse: «Era un trasparente come un'anima e simile al fumo che si alza da un pezzo di carta incenerita. Il suo corpo non era la prigione dell'anima, ma quest'ultima pareva contenere pulsando in un piccolo, sottile, che non doma. E quella qualità che le rende facili certe parti selvagge, come per esempio quella di Fedra, dà a quest'ultima un aspetto di fragilità e semplicemente un elemento di... come si interpretare come del un cena d'amore, ma ella ci presenta dell'amore un quadro strano, artificiale, come un'orchidea, psicologicamente sospettai una passione umana».

— Il *Figaro* narra che l'autrice delle due Sfinge, le quali tanto assidue assiduamente alle recite della Compagnia siciliana di Grasso, fu voluto, prima che i tanto applauditi artisti lasciassero Parigi, vederli e udirli in vimine. La Compagnia siciliana le richiamo visioni e suoni del passato, e Pia Vitale, che vive sempre ritirata, non potrà rimanere indifferente a quegli artisti che vestivano dal paese dove ella nacque. La regina — scrive il *Figaro* — con la sua grazia regale ha ricevuto nella sciteria villa di Neuilly Giovanni Grasso e i suoi compagni, ha seguito la loro recita con interesse pieno di nostalgia, ed ha ringraziato poi le sue espressioni di compiacimento e di ammirazione.

— Lida Borelli, prima di assumere il ruolo di prima attrice nella Compagnia Talli-Gramatica-Paradossi, riposerà per un mese a Genova.

— Peppino Sichel, per un conto e per conto dei molti soci, ha ultimato la Cooperativa per l'anno venturo, la quale aprirà ottobre nuovamente con Ammiranto, e scritture l'attrice Gemma Gerretti e un'altra di cui non si sa il nome.

SPORT

AERONAUTICA.

Il nuovo pallone del conte Zeppelin.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 15:

Il *Journal* ha da Berlino: «In una intervista, il conte Zeppelin dichiara che il suo pallone può in un solo giorno percorrere senza atterramento uno spazio di 1100 chilometri.

Il *Petit Parisien* riproduce un dispaccio da Berlino, contenente la dichiarazione del conte Zeppelin, che la nuova nave aerea inventata da lui potrebbe di fare un viaggio di 80 ore e le esperienze attualmente sono buone, e così la traversata da Berlino a Costantinopoli. L'inventore aggiunge che il servizio potrebbe essere organizzato tra Berlino e Copenaghen, con un biglietto del 10 per cento sullo spazio, facendo il prezzo del biglietto a L. 62 50, e trasportando ogni giorno 25 viaggiatori.

Inventore italiano col più pesante dell'aria.

Ci telefonano da Savigliano, 28:

Da tempo un certo vice che a Fossano un giovane d'appena vent'anni una grande scoperta, trovato il modo di volare in aria mediante una macchina detta «Elettrica», di sua invenzione. L'inventore, Ettore Giovanni, per la sua modestia di carattere, per l'assoluta fiducia nei suoi ragionamenti, fu assalito ed istante nella potente portare a termine i suoi studi, che riportano a dimostrare luminosamente quale dia ne la loro importanza.

Oggi vennero aperte esperimentali di azioni da L. 25 e somma, che naturalmente tutte, per L. 75 mila, hanno permesso di continuare la grande Società nuovo ora per l'esperimento della macchina volante Ettore. Del concorso prendono la parte di numerosi conte Biscaretti.

CICLISMO.

Una pista ciclistica a Firenze.

Un apposito Comitato di cittadini della *riparazione* per stipare a Firenze, nei giardini dell'Affrancher, una pista ciclistica, che avrà la lunghezza di 250 metri, e sarà di una costruzione perfetta, da permettere le più grandi velocità. La nuova pista si inaugurerà nella prossima primavera, e sarà dotata di una bella serie di premi e del massimo conforti. Non si conosce ancora il programma di inaugurazione, ma si presume che sarà di grande attrazione, sapendosi che saranno iscritti per la circostanza i più noti corridori d'Italia e dell'estero.

LOTTA.

Gran Premio italiano per Professionisti a Milano.

A questo Campionato, che si svolgerà prossimamente a Milano, sono già iscritti i quattro fratelli Raicevich, di Trieste, fra cui il Giovanni, vincitore del recente Campionato del mondo, a Parigi.

Oltre a questi, sono in gara i dilettanti D'Elisa e Fournier, i tedeschi Stellbar e Eahn, l'inglese Bellamy, lo spagnuolo Pietro II, l'olandese Hollenbeck, ed infine due italiani, Amoni, di Milano, e Grassia di Genova, quest'ultimo passato recentemente dalla categoria dilettanti in quella professionisti. La qualità dei Genova fanno presumere che egli sarà senza dubbio fra i primi nella classifica finale, e noi ne tifiamo difendere assai bene i colori italiani. Le iscrizioni non sono peraltro chiuse, e si ragionevolmente probabilmente altri nomi. La gara si inizierà il 1.o febbraio, al velodromo Edera di Milano.

L'inchiesta sul disastro di Acquabella è finita.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 9,40:

Il *Popolo Romano* ha da Milano che è terminata l'inchiesta sul disastro ferroviario di Acquabella. I funzionari incaricati dell'inchiesta, comm. Alzona, Crova e Balsamo, si sono recati allora di recarsi al cominciamento delle deposizioni successive. Il risultato dell'inchiesta saranno comunicati subito al Ministero dei lavori pubblici.

Un gran matrimonio.

Ci telegrafano da New York, 28, ore 6,45:

Il matrimonio del conte Szecsenyi colla signorina Claudia Vanderbilt è stato celebrato ieri. Assistevano alle nozze trecentocinquanta invitati tra i quali gli ambasciatori d'Austria-Ungheria e d'Inghilterra.

Paolo Déroulède
e il capo-stazione di Milano

Siamo nel settembre del 1870. «Il mio viaggio, buono o male, costavami fino a Milano. Quando vi giunsi io non possedeva più che una trentina di lire ed il prezzo del biglietto per tornare in Francia era di gran lunga superiore. Avrei potuto, senza dubbio, trattenermi in un albergo della città ed aspettare l'invio di nuovi soccorsi, ma una simile soluzione, d'esito incerto, mi accordava piuttosto male con la mia idea fissa di tornare a combattere senza perdere un'ora.

Sarei rimasto profondamente ferito nel mio orgoglio, disperato, avvilito, se avessi creduto disonorarmi ai miei propri occhi, giungendo all'indomani di una battaglia senza aver tutto tentato per trovarmi là, al mio posto, il giorno medesimo.

Tutta la mia sofferenza, la mia angoscia le dissi al capo-stazione. Egli mi parve commosso e non tardai a convincermi, infatti, che tale sofferenza non era meaningless.

Suo primo consiglio fu ch'io dovessi procurare dell'oro d'intervallo fra i due treni per andare fino al Cenisio a chiedere in concorso. Conoscevo la città: egli mi indicò la via da seguire e corsi a battere alla porta del console.

Fu lui in persona a ricevermi e un segretario qualsiasi ch'io trovai nell'ufficio? Non ne so nulla. So, o non s'è molto d'improbabile, il giovane impiegatino, che mi ricevette quel giorno a Milano, vive ancora e legge questo libro potrà convincersi che la mia richiesta di denaro non era un pretesto e rimpiangerà forse di averla così poco compresa e tanto male accolta.

Mi rispose, quasi come Cabasse, che egli non ospitava la sensibilità nel suo Consolato. Fu soltanto dopo lunghe preghiere, molto calorose se non sentite, che egli si indusse finalmente a trarre dal suo cassetto uno scudo e, contemporaneamente, da un cartone, un foglio di carta perchè firmassi la ricevuta del suo obolo. Seppi soltanto più tardi che egli accordava piuttosto male con la sua idea di tornare a combattere senza perdere un'ora.

Sarei rimasto profondamente ferito nel mio orgoglio, disperato, avvilito, se avessi creduto disonorarmi ai miei propri occhi, giungendo all'indomani di una battaglia senza aver tutto tentato per trovarmi là, al mio posto, il giorno medesimo.

Sarei rimasto profondamente ferito nel mio orgoglio, disperato, avvilito, se avessi creduto disonorarmi ai miei propri occhi, giungendo all'indomani di una battaglia senza aver tutto tentato per trovarmi là, al mio posto, il giorno medesimo.

A mia volta volli ch'ei comprendesse come quella carta avesse il solo scopo di permettermi un più sollecito ritorno al mio reggimento, non quello di servirmi — cosa assai difficile del resto — per qualche cattivo fine. Senza attendere che egli rendesse giustizia al mio onesto intendimento e senza accordargli quel saluto che non aveva affatto meritato, uscii in fretta lo scalo del Consolato e corsi a trovare il capo-stazione.

Il mio impaccio lo indignò più di quanto non mi fossi indignato io stesso e poi che gli domandavo dir dove avrebbe potuto inviarmi per 35 lire e 50 centesimi, si alzò bruscamente i grossi baffi, borbottò due o tre *Corpo di Bacco!* poi, chinandosi con una stretta cordiale la mano nella quale io gli tendevo, e non meteforicamente, i miei ultimi scudi: — Conservate tutto ciò — mi disse — sono un vecchio soldato del '35. Ero a Palestro, a fianco col vostro reggimento. Mi incarico io di darvi un biglietto militare di prima classe fino a Lunebourg e anche di pagarvelo di tasca mia. Lasciate fare.

Lungi dal sentirmi umiliato da quella clemenza — poi ch'ema era tale — accettai con sincera gentilezza.

La mia tristezza per sapere il suo nome fu inutile. L'antico fratello d'armi, per un sentimento di modestia personale o di orgoglio nazionale, che mi ricordava il buon dottore assente dell'ombra di Holly, rispondeva invariabilmente: — Il mio nome non c'entra per nulla in questa faccenda.

E poi.... lo dimenticherete il mio nome. Sono semplicemente un bersagliere che viene in soccorso d'uno zuavo. Ed ora, camerata mio, in viaggio e alla mercè di Dio!

E l'antico bersagliere mi spinse nel vagone e chiuse lo sportello facendomi con la mano un gesto di saluto, mentre continuava a borbottare una fila d'ingiurie contro *quel c..... di console francese.*

Non so fui precisamente lusingato — per la Francia — ma non mi sentii davvero in diritto di contraddirlo.

Così il bataglieco duce della Lega dei patrioti, il forsenato nazionalista francese, Paolo Déroulède, racconta nelle *Nouvelles feuilles de route* — di recente pubblicate coi tipi del Juven — il curioso e simpatico episodio di viaggio, dopo la sua fuga dalla fortezza di Wreslavia.

La Tarnowsky messa a confronto con l'amante.

(Per telegrafo alla Stampa).

Varsavia, ... ore 9,15.

Tutte le comparazioni di singoli imputati, il giudice istruttore Podrezki ha iniziato ieri i confronti fra l'autore e i principali complici dell'assassinio del conte Rostworowski. Il primo confronto avvenne fra Naumow e la Tarnowsky. Il Naumow, la cavia a grande commozione fu condotto con una barca dalle carceri di San Marco alla casa di pena fluviale di Pietro Gindecca, ove è rinchiusa la Tarnowsky. Il magistrato dei carabinieri e i due medici che lo accompagnarono al manicomio, ove l'attendevano il giudice Podrezki, un cancelliere, l'interprete Passi, gli impiegati dell'ufficio istruttori Ministero di polizia e giustizia. Drammatico fu l'incontro del Naumow colla Tarnowsky dopo alcuni mesi di vita chiusa convento di Kiew. L'infelice dice che quando fu condotta avanti nel parlatorio, alla vista improvvisa del Naumow cadde svenuta. Sono quindici minuti di lipotesi della folla, poi facendo forza su se stessa entrò, seduta su un tavolo di levate all'entrata. Il Naumow si era alzato con uno scatto violento dalla sedia legando con violente commozione la Tarnowsky.

Il contrasto giudiziario durò almeno ore. Si dice che il Naumow si sia più volte commosso e che ci sia stato momento in Tarnowsky sia scoppiata in dirotto pianto.

Terminato il confronto, il Naumow fu ricondotto alle carceri. Durante il tragitto di ritorno per poco la barca carceraria non capovolta investita, a causa della fitta nebbia, dal piroscafo *Benedetto Zendor*, che attraversava il bacino di San Marco.

Oggi il Naumow sarà trasportato ancora alla Gindecca per un secondo confronto con la Tarnowsky, poi i confronti proseguiranno con Frilukoff e la baronessa Perrier.

La felice idea di un direttore d'orchestra.

Ci telegrafano da Firenze, 28, ore 8,10:

Telegrafano da Empoli: Le rappresentazioni al teatro Salvini odierno iniziate. Ieri sera vi fu un principio d'incendio mentre si chiudeva il 5.o della romanza di Marcello. Nel pubblico si ebbe subito del panico, e gli spettatori cominciarono ad affollarsi all'uscita. Alcuni il maestro Calosi ebbe la buona idea di far suonare l'*Inno di Garibaldi!* La calma si ristabilì subito.

L'assassinio della suora e del parroco.

Ci telegrafano da Bologna, 28, ore 23:

Giunge notizia da Fontana Elice (Imola) di un barbaro doppio commesso presso la borgata di Ornara. Ivi viveva un vecchio curato, don Gorrieri, con una servente settantenne, certa Rosa Caramelli, in voce ambedue di danarosi.

Lunedì don Gorrieri si recò a celebrare una Messa in un'altra parrocchia. Dopo mezzodì alcuni avvertirono un acre odore di bruciato nella casa del curato. Temettero che la vecchia domestica fosse stata colpita da malore e che si fosse appiccato il fuoco nella cucina. Trovate le porte accostate, entrarono e videro la vecchia, ora le vesti arse, cadavere presso il focolare. Il suo capo era colpito da profonde ferite, da cui il sangue colava sino per terra. I mobili erano rivoltati, numerose le carte, scomparsi i biglietti di banca e i libretti di deposito.

Gli assassini sono ancora sconosciuti. Essi, entrati nella canonica, avevano colpito la vecchia e compiuto il furto. Nella tema di essere riconosciuti dalla domestica, le appiccarono il fuoco alle vesti.

Una giovane aggredita e gettata in un torrente

Ci telefonano da Piacenza, 28, ore 23:

Giunge notizia da Robbio che, a pochi chilometri da quella piccola città, ieri sera una giovane di 18 anni, mentre tornava dal mercato, venne aggredita da due individui, i quali la depredarono di varie lire che essa aveva in tasca. I malandrini la gettarono poi in un vicino torrente, profondo cinque metri, dopo di che gli assalitori se ne fuggirono.

La giovane venne miracolosamente salvata dalla corrente vorticosa del torrente, che la gettò sulla sponda opposta: ove rimase svenuta e venne trovata qualche ora dopo, in grave stato.

I malfattori sono attivamente ricercati.

L'Università di Pavia chiusa.

Ci telegrafano da Pavia, 28, ore 18:

Il rettore della nostra Università, pressato forse più che dagli schiamazzi, dalle ragioni dei nostri studenti, prese il gravissimo provvedimento della chiusura dell'Ateneo. Fu redatto e presentato dagli studenti un memoriale.

REATI E PENE

Il processo contro l'avv. Bono per l'accusa di assassinio del suo colono Parodi

L'interrogatorio dell'imputato.

(Corte d'Assise di Torino — Udienze del 28 gennaio).

Udienza antimeridiana.

Il fatto l'abbiamo diffusamente narrato in queste nostre colonne poche settimane fa, quando l'accusato, che era a piede libero, si costituì alle nostre carceri, come diceva l'ordine di cattura.

Oggi, entrando nella fase iniziale del processo basterà ricordare che l'avv. Enrico Bono è stato inviato dinanzi ai giurati torinesi quale accusato di avere, nella sera del 28 agosto 1906, gettato da un muro alto tre metri circa il suo colono Alberto Parodi, col quale era in lite da circa due anni. Il fatto avvenne in Pegli, ove l'avv. Bono è proprietario di una villa, ed ai cui governi era, da un quarantennio, il Parodi. Questi fu trovato morto nel mattino seguente, presso il muro, da cui sarebbe stato, secondo l'accusa, gettato.

L'avv. Bono, interrogato, risponde che il colono lo aveva aggredito, e tentato di gettarlo giù lui dal muro; che a stento e dopo viva colluttazione aveva potuto liberarsi dalle sue braccia e ripararsi in casa; che alle sue grida di *aiuto, assassino*, il Parodi, forse per sfuggire alla responsabilità del suo atto, aveva spiccato un salto dal muro, ai cui piedi fu trovato cadavere.

Giova ancora ricordare, che in una prima fase dell'istruttoria l'accusato venne prosciolto dalla Camera di Consiglio, ma in seguito all'opposizione del Pubblico Ministero e della Parte civile la sezione d'accusa ravvisava alle Assise di Torino, per legittima suspicione, l'avv. Enrico Bono.

Questo, sommariamente, il fatto che ha dato motivo al processo incominciato questa mattina.

LA PRIMA UDIENZA.

L'accusato giunge al Palazzo della Curia Maxima in una *cittadina* poco prima delle ore 8,30. Il vasto cortile è ancora quasi deserto. Tre o quattro persone assistono alla sua discesa.

L'avv. Bono — che è un vecchietto di 67 anni — cammina lentamente per la tarda età, ma il suo passo non ha esitazioni. È alquanto curvo; ha il viso incorniciato da una barba candida alla San Giuseppe, a cui sovrasta una capigliatura argentea, appena intaccata da una lieve calvizie. Veste un soprabito nero. Scortato dai carabinieri, ma con i polsi liberi, l'accusato si dirige alla Camera di sicurezza, ove viene ospitato, in attesa dell'apertura del dibattimento.

Verso le 9 incominciano a giungere in sfilata i giurati e gli avventori. Il primo è l'avvocato Polberti, della Difesa. Giungono in seguito, in comitiva, gli avvocati genovesi, che sono una piccola legione.

Del Collegio di difesa fanno parte gli avvocati: Polberti, Nasi, Ruggeri del Foro torinese; l'on. Ronchetti di Milano, e del Foro di Genova: Bensa, Priario, Cevasco, Calleari, Gargiolli, Alberti.

La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Bracale e Barberis, Erino padre e figlio, e Tironi di Genova.

LA COSTITUZIONE DELLA GIURIA.

Alle 9,30 l'imputato entra nella gabbia, scortato da due carabinieri. Altri militi si dispongono attorno al banco. L'avv. Bono getta un rapido sguardo nell'aula e saluta con lievi movimenti del capo i suoi avvocati, alcuni dei quali si affrettano ad avvicinarsi all'inferriata per stringergli la mano. Subito dopo entra il presidente, Lovera. Al banco del P. M. prende posto l'avv. Marsaglia ed a quello del cancelliere il signor Buzzi. Ufficiale subalterno è il signor Ilicelo.

Chiesta la pubblicità dell'accusato, si procede subito alla costituzione della Giuria; il quale atto richiede una mezz'ora circa.

UN GIURATO CHE VUOL ESSERE DISPENSATO.

Appena i giurati prendono possesso dei loro posti, uno di essi, l'avv. Ciarotti, giurato supplente, domanda la parola per fare una dichiarazione.

— Vostra Eccellenza — dice volto al presidente — comprenderà la difficile condizione in cui mi trovo per dover giudicare un collega. Vita di più: dalla lettura dei fatti io mi sono già fatto un convincimento, e questo credo sia mio dovere dichiarare all'Eccellenza Vostra.

— Ma ella è uomo d'onore, e saprà spogliarsi dei suoi preconcetti.

— Non è facile, la credo mio dovere insistere per essere ascoltato.

— Ella doveva fare prima questa sua dichiarazione.

— Io avevo avuto assicurazione che sarei stato dispensato.

— Ma io non posso esaudirla: farei un atto d'arbitrio.

L'avv. Ciarotti resta un momento in forse, ed il presidente approfitta dell'istante per fare leggere la formola del giuramento. Tutti i giurati rispondono all'appello, ma quando il cancelliere legge il nome dell'avv. Ciarotti questi si alza ed esclama:

— Non posso giurare!

Il presidente in modo paternale:

— Avvocato, via, non faccia, la prego....

L'avv. Ciarotti rimane ancora qualche istante in forse, e finalmente si decide a piegarsi.

— Giuro! — risponde ad alta voce. E si siede, rassegnato, al suo posto.

DUE DICHIARAZIONI.

Esaurito l'incidente, l'avv. *Falberti* domanda la parola per una dichiarazione. È dichiara che se il banco della difesa è bene affollato, è perchè molti colleghi del Foro genovese hanno voluto compiere un atto d'omaggio verso l'accusato. Ma la Difesa farà uso molto discreto dei suoi diritti. «Quanto è bene che lo si sappia subito — conclude Falberti».

Una identica dichiarazione fa l'avv. *Bracale* per la P. C.

LA LETTURA DELL'ATTO D'ACCUSA.

Il cancelliere *Buzzi*, avuto l'ordine dal presidente inizia la lettura dell'atto d'accusa che dura fin'oltre le 11, e che noi abbiamo già pubblicato in vari numeri del nostro giornale.

L'imputato, seduto su uno dei nudi scanni del banco, segue con tranquilla attenzione la non breve lettura, senza dimostrare alcuna speciale emozione.

IL PUBBLICO.

A questi primi atti del processo, non assiste molto pubblico. Un interessamento particolare dimostrano invece gli studenti che in buon numero hanno chiesto ed ottenuto di poter assistere al processo, dalla tribuna riservata alla stampa: la stessa tribuna costruita per il processo Murri.

Terminata la lettura del documento d'accusa, il *Presidente* riassume in sommaria dizione i precedenti e le circostanze del fatto — ciò che fu già fatto ampiamente dalla Stampa — mettendo in più chiaro rilievo le argomentazioni d'accusa e quelle opposte a sua difesa dall'avv. Bono. Per meglio seguire la narrazione presidenziale, questi si alza e si appoggia alle sbarre, rimanendo in atteggiamento di intensa attenzione. Dopo una ventina di minuti però egli è preso da stanchezza e si risiede continuando a prestare vivissima attenzione alle parole del presidente.

Finita la narrazione, il *Presidente* si volge all'imputato.

— Avete sentito, accusato, l'esposizione di cui dovete rispondere? A suo tempo potrete dire le vostre discolpe.

L'avv. *Bono* risponde con un leggero inchino.

Il *Presidente* avverte che il prof. Severi, perito d'ufficio, ha telegrafato di non poter assistere all'udienza d'oggi perchè indisposto.

— A me sembra — soggiunge — che sarebbe bene che egli potesse assistere all'interrogatorio dell'imputato.

Il P. M. esprime lo stesso avviso: si dovrebbe perciò rinviare a domani l'interrogatorio, ma si decide invece di trattare la causa al pomeriggio con riserva di deliberare in merito.

La seduta è rinviata alle 15.

Udienza pomeridiana.

Alle 15 in punto si riprende l'udienza. L'accusato, entrato nella gabbia degli imputati presta, sempre salutato così dai suoi difensori, e con alcuni di essi si trattiene in brevi colloqui. Il pubblico è alquanto più numeroso del mattino.

Il presidente fa fare la chiamata dei periti.

I PERITI.

L'una parte notevole del processo sarà occupata dalla discussione orale della perizia. I periti chiamati in causa sono una piccola legione: cinque d'accusa, due della Parte civile, sei per la Difesa.

I primi sono: il prof. Alberto Severi, il prof. G. B. Ramoino, il dottor Giuseppe Ricci, il dottor Eliseo Durante, il prof. Marco Treves. Quelli della P. C.: il prof. Mario Carrara, l'ing. Cerzeto. Della Difesa: il prof. Lorenzo Borri, il prof. Attilio Catterina, il professor Valentino Oliva, il prof. Camillo Rota, il prof. Cosmo Biado, il prof. Mario Castai.

Alla chiamata non rispondono il prof. Severi, in cui indisposizione fu annunziata nell'udienza del mattino, il prof. Casini ed il prof. Durante. Questi però si trova a Torino: non si teme quindi che di un ritardo.

Il *presidente* domanda al P. M. quali sono le sue osservazioni a proposito dell'assenza del prof. Severi, il quale annunzia che potrà, forse, essere presente venerdì.

Avv. Margara. — Io mi rimetto a V. E. intanto penso che si possa procedere negli altri incombenti.

L'avv. *Bellia*, della P. C., crede indispensabile la presenza del prof. Severi all'interrogatorio dell'accusato. Sia bene che gli si possa riferire quanto l'imputato ha risposto, ma ognuno comprende che fra l'audizione diretta e un racconto di seconda mano vi è una differenza grande, che nel caso presente potrà avere conseguenze grandi. Insta quindi perchè si riavvii l'interrogatorio a quando sarà presente il dottor Severi.

A lui risponde subito l'avv. *Cevert*, della Difesa, il quale non vede nell'assenza di un perito una fondata ragione di rinviare un processo di tanta importanza: tanto più che, se manca il Severi, sono presenti altri periti dell'Accusa. Si oppone quindi al rinvio.

La questione di motivo ad un vivace dibattito fra le parti.

Barberis prima, *Bracale* poi, per la P. C., appoggiano le argomentazioni già svolte dal collega Enzzo. La perizia Severi ha un'importanza massima nella causa, ed è quindi più che necessario, indispensabile, che il Severi sia direttamente edotto dello svolgimento orale del processo.

Ruggeri, Nasi, Priario, per la Difesa, non possono ammettere che per l'assenza di un perito il processo debba arenarsi. Se si trattasse di un rinvio di ventiquattro ore nessuno solleverebbe delle obiezioni, ma il Severi annunzia che «forse» soltanto venerdì potrà essere presente: nemmeno per tale giorno si ha quindi garanzia di poter andare avanti.

Margara, P. M., crede che nessuno possa mettere in dubbio la legittimità dell'assenza del prof. Severi, scienziato eminente, che certo non può divertirsi a creare imbarazzi alla giustizia. Ripete che per suo conto si rimette al presidente.

Presidente — Io ritengo che si possa intanto procedere all'interrogatorio....

Alla questo proposito non trova buona accoglienza fra le file della Parte civile, in nome della quale insorge con molta foga l'avvocato *Tironi* di Genova.

LETTURA DI DOCUMENTI.

Per non prolungare il dibattito si ricorre ad un ripiego momentaneo: quello di dare lettura dei documenti in causa, lasciando impregiudicata la questione spettante dell'interrogatorio.

Il cancelliere *Buzzi* apre quindi il grosso volume processuale ed inizia la lettura, che l'imperizia calligrafica degli amanuensi gli rende difficile e faticosa. Quasi ad ogni linea egli è infatti costretto a sostare per decifrare qualche vocabolo incomprensibile, e della bisogna è sovente aiutato cortesemente dagli avvocati, i quali seguono la lettura con la scorta delle copie degli atti.

L'imputato assiste tranquillo alla seduta. Sul suo viso non appare nessun segno che ne riveli il pensiero. Di tanto in tanto, con gesto lento e pigro, si accarezza la nivea barba.

La lettura termina, o, più esattamente, viene interrotta alle ore 17.

LA NARRAZIONE DELL'IMPUTATO.

Il *presidente*, senza che più sorgano contestazioni fra le parti, invita l'accusato a narrare i precedenti e le circostanze del fatto, riservandosi di fargli dopo le contestazioni.

L'avv. *Bono* si alza e con voce piana, chiara, precisa e in buona lingua, che rivela però una lieve dialettale genovese, incomincia il suo racconto.

Egli ricorda gli attriti avuti col suo colono, attriti originati da conflitti di interessi. Per non prolungare una condizione di cose che era causa di continui attriti, egli si indusse ad allontanare il Parodi dalla villa che costui aveva già in governo. Questo provvedimento lasciò il Parodi: e soltanto dopo un periodo di aspri attriti si indusse ad accettare l'allontanamento. In una lettera, che è in atti, il Parodi si impegnò di lasciare la villa per la fine di settembre, con un preavviso di quindici giorni. Venne così la sera del 28 agosto.

Il suo incontro col Parodi fu casuale. Egli lo riconobbe soltanto quando gli fu a due passi di distanza. Subito, improvvisamente il Parodi gli fu addosso e lo colpì al capo. Egli rimase stordito, e si difese come meglio potè e seppe. Colluttò con tutte le sue forze e, appena potè liberarsi, fuggì verso casa. Lì giunto, suo primo pensiero fu quello di chiamare un medico ed i carabinieri. Accorse il medico, che gli prestò le prime cure. Volle che si chiamassero i carabinieri, ma il sanitario gli osservò che bisognava andare fino a Sestri, e lo persuase ad aspettare il mattino seguente. E così ha fatto.

Presidente. — Siete rientrato in casa con la cappellina e la canna che prima vedevate in mano. Vi siete dunque fermato a raccoglierle?

Accusato. — Io non posso ricordarmi di quegli particolari. E' stato un momento terribile.

— Il Parodi vi ha aggredito con le due mani?

— Credo di sì; ma, lo ripeto, è stato un lampo. Posso ricostruire il fatto secondo la visione che mi è restata nella mente.

— Vi ricordate di averlo stretto nella gola?

— Non ricordo.

— Avete gridato continuamente per chiamare soccorso o avete gridato una volta sola?

— Se che ho gridato, ma non so quante volte. Pensavo ai miei cari, al pericolo in cui mi trovavo, al sangue che mi inondava il viso per la lesione ricevuta.

— Quando avete saputo della morte del Parodi?

— L'indomani mattina.

— Un teste, il Colla, ha detto, a questo proposito, che quando vi diede l'annunzio della morte del vostro colono, voi siete rimasto tranquillo; la notizia non vi ha prodotto una speciale emozione. Il che sarebbe stato naturale, dato il fatto della sera prima.

— Nel mattino seguente il fatto fui svegliato da grida minacciose dei contraenanti i quali odiati della morte del Parodi, si erano accesi d'ira verso di me. L'indignazione pubblica prese una forma inquietante: il per lì mi vidi in serio pericolo. Fu allora che parlai col Colla, al quale esposi l'urgenza che venissero i carabinieri per proteggermi.

— Vi ricordate di avere detto al Colla e ad altri che dopo la colluttazione erano veduto il Parodi nell'atto di scendere un salto giù dal muro?

— Non credo di avere mai detto ciò, perchè in realtà non mi ricordo di me che ha fatto il colono dopo che io mi sono liberato da lui. Mio unico pensiero era quello di fuggire, di allontanarmi da lui.

— Vicino al cancello della villa fu trovato un bastone, un manico di scopa sporco di sangue. Ora da queste circostanze si vorrebbe dedurre che il fatto si sia svolto lì, non presso il muricciuolo, col concorso di qualche altro persona.

— Io ho udito parlare di questo bastone in istruttoria, ma non ne ho mai saputo nulla di nulla. Io il bastone non l'ho mai veduto.

— L'accusa afferma che voi, preoccupato dalle minacce del Parodi, cercate farvi accompagnare da persone di vostra fiducia.

— Lo nego; non ho mai avuto timore del corpo.

— Dice ancora l'Accusa che una ragione della vostra animosità verso di lui è che il Parodi aveva dei segreti sul vostro conto.

L'accusato risponde con molta energia a questa domanda: «Respingo questa dicceria: nella mia vita non ho mai avuto dei segreti, non ho mai commesso nulla che io debba nascondere».

— E' vero o non è vero che tempo prima siete stato fatto segno ad una sassaiuola?

— E' vero: fu nel giorno della festa di San Giacomo. Nello stesso posto in cui è avvenuto il fatto, due individui mi scagliarono delle pietre, che non mi colpirono.

«Non conobbi i due ignoti, però nella sera dell'aggressione vidi che il Parodi indossava un fazzoletto cerulei a quello che aveva veduto saldosso ad uno dei tiratori di pietre».

Il *presidente* domanda ancora all'accusato per quali motivi i cittadini di Pegli scrivevano anonimità verso di lui, come ne è prova la dimostrazione ostile fattagli attorno alla villa appena saputo della morte del Parodi; ma alla domanda l'accusato non può rispondere, perchè un giurato rileva che l'ora è tarda e che sarebbe desiderio suo e dei suoi colleghi di essere lasciati in libertà.

Il *presidente* quindi rinvia a mercoledì mattina il seguito dell'interrogatorio. Sono le 18.

Riva, Fumagalli e Comp.....

(Tribunale Penale di Torino — 28 gennaio).

La ridda di questi nomi incova siamone sofferare molta gente curiosa dinanzi alla porta e nell'interno dell'aula della sezia V Sezione penale.

Per fortuna non si discuteranno che i nomi, non i fatti, i nomi di altre persone che non hanno nulla a che vedere coi turpi fatti milanesi.

Anzi l'oggetto dell'accusa presentava una questione elegantissima, come si suol dire, di diritto, e la discussione fu ampia ed affatto per tutta la mattina: parevi della Parigi e il Tribunale.

L'attore drammatico Ottone Merkel lasciava il 15 aprile u. s., al teatro Alfieri, operare un sequestro conservativo sui vestiari della Compagnia drammatica del signor Mario Fumagalli, condotta dall'impresario Riva, per certo suo credito, coloschè gli ufficiali procedenti misero sotto sequestro i cerati manti di *Riccardo III*, le porpore di *Otello*, i broccati di *Desdemona*, il giustacuore di *Rodrigo* e le scene cupole dell'*Ecce Homo*, affidandone la custodia al segretario della Compagnia.

L'attore Fumagalli si vedeva così paralizzata la sua carriera, qualora gli indumenti regali e lui spettanti non avessero più potuto seguirlo nei palcoscenici delle *parte rimanente*; ma, ricorso per consiglio all'avv. Camillo Ruggieri, della nostra città, ebbe assicurazione che la cosa, purchè i vestiari sottratti, potevansi trasportare ed usare. Il consiglio veniva contrastato dal patrono dell'attore Merkel, avv. Rodina, che diffidava il custode di non rimuovere nulla.

Ma le piume affollate sfidandevano la epopea di Napoleone e i delitti di Otello, e Fumagalli andò ad accomodarsi, facendo un largo giro di distretti.

Finita la *tournée*, il custode Pavesio depositò i magnifici costumi sequestrati presso una Casa di deposito a Bologna, donde più non li rimosse, per non aver avuto alcuna intimazione giudiziale. La cosa parve strana al Merkel, che voleva allontanata la garanzia del proprio credito, ed il giovane attore ne fece denunzia al procuratore del Re. Dopo un non lungo per incidenza di resto in fase istruttoria, la causa fu portata a giudizio del Tribunale su opposizione del procuratore generale, e fu discussa stamane presenti tre dei giudicabili imputati di sottrazione di oggetti pignorati.

Il metodo ad ogni buon fine fosse usato la precauzione di portare tutta la roba sua e salva da Bologna a Torino, ove fu riconsegnata da un usciere nella qualità e quantità sequestrata al signor Riva, impresario dell'attore Mario Fumagalli.

Gli imputati non risparmiarono al Tribunale qualche bella parlata, ma estremamente eccepiche la loro prima buona fede e l'assoluta mancanza di sottrazione degli oggetti ch'erano a disposizione della giustizia come e quando il volesse.

Il P. M. chiese la condanna del custode e il non luogo per il Fumagalli, il Riva, il Ricardi, pontificando: ma il Tribunale, come già la Camera di consiglio, prosciolse tutti quanti gli imputati per insussistenza di reato, accogliendo pienamente le loro eccepite buona fede, e considerando d'altra parte che gli oggetti erano a disposizione di chi ne aveva diritto.

Presidente: Manno; P. M.: Villa; Parte Civile: avv. Goria-Gatti e pros. Crémo; Difensori: avvocati C. F. Ruggieri e C. Pavesio.

Fire Cini.

D. Macalli condannato per diffamazione

su querela del direttore dell'*Astro*.

Ci telefonano da Biella, 28, ore 19:

Oggi venne ripreso il processo contro D. Macalli per diffamazione.

Dopo le arringhe pronunciate dall'avvocato Ripa pel *Biellese* e dall'avvocato Bellincioni pel Podrecca, stamane parlò anche l'on. Berenini, pure della parte civile, concludendo per la condanna del giornale cattolico. Nel pomeriggio prese ancora la parola l'avv. Ripa, sollevando incidente perchè non essendo il Podrecca legalmente coniugato e quindi le sue figlie non legittime, venisse dichiarata estinta l'azione penale in confronto di D. Macalli. Parlarono anche i patroni della parte civile ed il pubblico ministero.

Alle 17 il tribunale, dopo lunghissima permanenza in camera di consiglio, pronunciava la sentenza con la quale, respinta l'istanza della difesa circa la improcedibilità, condannava la accordole con Giuseppe Macalli redattore responsabile del *Biellese*, a mesi 15 di reclusione, aumentati da un sesto di segregazione cellulare, a due mila lire di multa ed al pagamento delle spese processuali ed ai danni da liquidarsi in separata sede, accordando intanto una provvisionale di lire 400 per il pagamento delle spese di costituzione di parte civile fissate nella somma di lire 500, ed all'inserzione, a spese dell'imputato della sentenza, nei giornali locali il *Biellese*, la *Tribuna biellese* ed il *Risveglio*.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Penale di Torino
29 gennaio 1908.

CORTE D'APPELLO PENALE.

Fiasco Clemente: contravvenzione vigilanza speciale; conferma sentenza del Tribunale. Difesa: Battè.

Castellino Natale: furto; conferma. Dif. Battè.

Bertoglio Giovanni: furto; conferma. Dif. Battè.

Gallo Dionigi: contravvenzione vigilanza speciale; conferma. Difesa: Battè.

Fumeria Angelo: furto; conferma. Dif.: Battè.

Galagnori Maria: furto; conferma. Dif.: Battè.

Marino Maria: omicidio colposo; assolto. Difesa: C. F. Ruggieri.

Scalia Giuseppe, Bosco Angelo, Matteucci Marino: lesioni; dichiarati assolti il Bosco ed il Matteucci, confermando la sentenza del Tribunale pel Scalia. Difesa: Bianchi.

Ardizzone Angelo e Ardizzone Vittoria: contravvenzione legge privativa; assolto l'Ardizzone Angelo; confermata per l'Ardizzone Vittoria. Difesa: Carosio.

Cavera Maurizio (contumace): falso; conferma.

Rasorino Carlo: lesioni; riduzione la pena a mesi tre e giorni 22 di reclusione. Difesa: Nasi.

Presidente: cav. Peyrani; P. M.: cav. Berlinghi; Cancelliere: Ternavi.

TRIBUNALE PENALE
Sezione V.

Elegant Pasquale: oltraggio; L. 201 di multa condizionalmente. Dif.: Salvagni Ipolito di Ciberi.

Lanza Giovanni: furto; reclusione per un mese e giorni 5 e L. 80 di ammenda. Difesa: Konrad.

Sigra Maria: maltrattamenti; detenzione mesi 5 condizionalmente. Difesa: Obert.

Gennaro Teresina e Gennaro Maria: furto; assolv per non provata reità. Difesa: Konrad.

Presidente: barone Manno; P. M.: Villa; Cancelliere: Capra.

Sezione VI.

Maria Angela: diffamazione; non luogo per remissione di querela. Difesa: Erizzo; P. C.: Pasquali.

Bert Carolina (appello): offese al pudore; conferma la prima condanna di 20 giorni di reclusione. Difesa: Konrad.

Strardi Annibale: oltraggio al pudore; rinviata a sabato per perizia.

Presidente: Isnardi; P. M.: Ramori; Cancelliere: Locate.

Precipitato in un burrone.

Ci telefonano da Bergamo, 28, ore 21:

Una gravissima disgrazia è avvenuta a Gerosa, paese di montagna. Una giovane di 19 anni, certa Antonia Rombono, appartenente ad una famiglia di possidenti, saliva su un monte per fare una passeggiata. Arrivata ad un dato punto, doveva varcare un canale di ghiaccio scendente verso un burrone scosceso e profondissimo. La Rombono, volendo varcarlo con un salto, si lasciò il pericoloso attorno al corpo: ma ahi, scendendo sulle gambe formava una specie di impaccio ai suoi movimenti, e l'infelice ragazza cadeva in mezzo al canale. Fu vista allora scendere rapidamente il pendio, battendo il capo contro le sporgenze delle rocce e scomparire quindi nel burrone. Alcuni montanari, subito accorsi in suo soccorso, la trovarono poco dopo, ridotta ad un ammasso informe e sanguinolento.

CRONACA

Lo sciopero dei lavoratori del libro.

La Commissione riceve dall'assemblea ampio mandato di fiducia per concludere l'accordo.

Si può dire che al Comizio d'oggi gli scioperanti si sono trovati tutti al consueto convegno.

Alle 15 la Commissione prende posto al banco della presidenza e S. *E. Cerutti*, a nome di essa, dice subito che, come preannunzio, per iniziativa dell'on. Teofilo Rossi la Commissione fu interpellata se vi era mezzo di riprendere le trattative con quella degli industriali. Risposto affermativamente, ebbero luogo fin da sabato sera riunioni preparatorie tra le diverse Commissioni padronali e operaia. Ma — soggiunge il Cerutti — è necessario però che l'assemblea dia ora il più ampio mandato di fiducia alla rappresentanza degli operai, come gl'industriali già hanno fatto per la loro, per ultimare le suddette trattative, con l'impegno di non più romperle. Per certo non assicura l'assemblea di non voler concludere se non patti onorevoli.

Intanto che un fedelato prepara un ordine del giorno, *Serafino Cerutti* dice brevi parole a proposito di uno stabilimento, ove lavorano 34 uomini e 80 donne per lavori grafici sui metalli; solo le donne sono organizzate e furono costrette a scioperare per non sottostare a certi arbitrii del principale, il quale poi agli uomini impose certe condizioni addirittura di [illegible]. E questo il Cerutti cita ad esempio [illegible] che sono indifferenti ad organizzarsi.

Infine l'assemblea approva all'unanimità meno una, quest'ordine del giorno:

«L'assemblea dei lavoratori delle arti grafiche, udite le comunicazioni del collega C. B. Cerutti, delibera di dare ampio ed incondizionato mandato di fiducia alla Commissioni per addivenire ad un completo accordo con la Commissione degli industriali».

E noi facciamo il più vivo augurio che a questo completo accordo si venga presto, con soddisfazione di tutti.

Il Comizio dei lavoranti fornai.

Sempre per la questione del riposo settimanale, i lavoranti panettieri tennero ieri sera alla Camera del lavoro un Comizio, nel quale fu votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoranti panettieri, riuniti a Comizio di categoria, dopo ampia e serena discussione, tenendo calcolo di tutte le difficoltà che si incontreranno nell'attuare la legge, deliberano di approvare l'ordine del giorno votato nel Comizio precedente, cioè l'attuazione del *riposo settimanale per turno;* invitano la categoria a riunirsi novamente subito prossimo, onde prepararsi pel 9 febbraio ad incominciare il turno».

Ancora la tassa sulle aree fabbricabili.

Ieri, alle ore 14, innanzi alla Giunta Provinciale Amministrativa in sede contenziosa, sotto la presidenza del Consigliere delegato cav. Crosara, venivano, tra gli altri, discussi parecchi reclami prodotti in via giurisdizionale contro la tassa per le aree fabbricabili, imposta dal Comune di Torino, della quale abbiamo più volte avuto occasione di intrattenere i nostri lettori.

Dei ricorrenti, nessuno comparve all'udienza, nè provvide a farsi rappresentare. Era invece presente, per la città di Torino, l'on. avv. Filippo Paulo, che ritenne più che sufficiente richiamarsi ai motivi di irrevocabilità ampiamente da lui svolti in apposito memoriale prodotto all'Autorità tutoria.

La G. P. A. si è quindi radunata in Camera di Consiglio, per la discussione dei ricorsi. La decisione verrà pubblicata ad una prossima adunanza. Come già avvertimmo, essa è assai interessante, sia perchè risolve una questione di diritto, sia per gli effetti pratici che il pronunziato della G. P. A. avrà o potrà avere nei riguardi di alcune sentenze di ricorsi in via amministrativa.

Pel riposo settimanale dei panettieri.

Gli esercenti Panettieri, soci e non soci della Mutua Proprietari Forno sono convocati in Assemblea generale per questa sera 29 corr., alle 20,30 presso la Unione generale Esercenti via Monte di Pietà, 22, col seguente ordine del giorno: «Discussione sulla prossima applicazione della legge sul riposo settimanale».

L'arresto del proprietario del "Caffè Londra" e la chiusura dell'esercizio.

Una sorpresa all'*Albergo Savoia*.

Era notorio che in un locale del primo piano del *Caffè Londra*, in via Po, si giocava da tempo a tutto spiano. Vi convenivano ogni notte comitive di *habitués* e talvolta anche degli estranei, i quali il più delle volte uscivano all'alba con le tasche vuote ed il cervello in fiamme per l'emozione provata.

Le grida di qualche merlotto spennacchiato furono udite dall'Autorità di pubblica sicurezza ed il questore comm. Carmarino chiamò precisamente *ad audendum verbum* il proprietario dell'esercizio Pier Angelo Umberto, avvertendolo che, ove in scandalo fosse continuato, egli avrebbe ipso provvisto a fargli chiudere i battenti e a togliergli la licenza.

L'ammonimento non ebbe alcun proficuo risultato, tante che nella saletta da gioco si continuò a scommettere al *macao* ed un negoziante ci rimise in una sola notte quasi ventimila lire.

Il questore allora ordinò una sorpresa. Il vice-commissario avv. Intaglietta, reggente la sezione Po, fu incaricato dell'operazione, ma siccome egli è notissimo a Torino, provvide perchè un funzionario meno conosciuto compisse la prima fattica di avanscoperta. Il delegato Preziosi potè così l'altra sera penetrare, insospettito, nella sala da gioco ed assistere a parecchi colpi di *macao* con relativo movimento di biglietti di Banca.

Fatta la constatazione, verso le 2, il vice-commissario Intaglietta arrivò con i suoi agenti, ma l'allarme fu dato ed i giocatori si affrettarono a buttare all'aria carte e tappeto. Ormai era inutile, perchè il delegato Preziosi aveva visto abbastanza. Fu redatto processo verbale col nome dei presenti, quindi il proprietario del caffè fu invitato a seguire il funzionario, che lo dichiarò in arresto.

Ieri mattina, come era facile prevedere, per ordine del questore il *Caffè Londra* venne chiuso. L'Umberto venne già deferito al procuratore del re.

Giudicato per direttissima in Pretura, il proprietario del *Caffè Londra* venne condannato a 5 giorni di reclusione.

— Un'altra sorpresa hanno compiuto, pure nella scorsa notte, gli agenti di pattuglione comandati da un delegato. Penetrarono inattesi nell'*Albergo Savoia*, in via Melchior Gioia, e fecero tali constatazioni, da sentirsi in dovere di mettere in contravvenzione il proprietario.

Il comm. Carmarino darà pure le disposizioni per la chiusura dell'albergo, motivandolo col favoreggiamento della corruzione di minorenni.

Un vampiro.

Gli agenti di pubblica sicurezza hanno tratto in arresto e accompagnato alle carceri giudiziarie, a disposizione dell'Autorità, il vigilato speciale Luigi Mombello fu Vittorio, di anni 29, abitante in via Viotti, 7.

Costui aveva tentato con la violenza e con le minaccie di estorcere denaro ad una delle tante disgraziate che battono il marciapiede, offrendo la propria appassita bellezza.

La guardie samaritane.

Le guardie municipali fecero ricoverare all'Ospedale di San Giovanni certa Rosa Avico, d'anni 49, senza fissa dimora, e Barella Dina, d'anni 21, abitante in via Roma, N. 41, e prestarono soccorso ed assistenza a Martinez Ferdinando, d'anni 35, manovale, abitante in via Madama Cristina, N. 26, i quali erano stati colpiti da malore per via.

Accompagnarono pure certa Margherita Romanetti, d'anni 70, senza fissa dimora e affetta da esaurimento, all'Ufficio d'igiene, ove il medico di servizio provvide pel suo ricovero all'Ospedale municipale della Visitazione.

L'audace impresa

d'un'allegra comitiva di ladri.

Bisogna convenirne: talvolta questi valentuomini, così nemici della libertà da arrischiarla ardimentosamente per una salsicciata, hanno pretese molto modeste e conservano un non so che di corretto che davvero consola.

Per esempio: la notte scorsa i messeri del grimaldello e del palanchino sono penetrati, dopo infinite fatiche, nella calzoleria dello *Stivale Verde*, in via Corte d'Appello, ma credete che essi abbiano fatto una razzia di stivaletti? Ghibò! Vi hanno, *tout bonnement* rubato una quarantina di lire e bevuto in santa pace cinque o sei bottiglie di vino. Potevano essi mostrarsi più discreti di così? Qualunque altro ladro male educato avrebbe per lo meno scelto un paio di scarpe, magari con doppia suola all'americana, tanto per salvaguardarsi dall'umidità..... delle carceri.

Quaranta lire soltanto, in monete di rame e argento, per quel po' po' di lavoro che avevano compiuto, sono pochino, pure essi se ne contentarono. E anche vero che quei poveretti non avevano più il cervello molto a posto dopo la mezza «bevuta» presa.

Dicevamo, dunque, che i ladri si erano affaticati per giungere nella calzoleria. Infatti, praticata la topografia dei locali, ruppero la graticciata d'un finestrino, passarono nella cantina sottostante alla calzoleria, — di cui è proprietaria la vedova Teresa Valana, — quindi con gli scalpelli praticarono un foro nel soffitto e per esso entrarono in negozio.

Il lavoro richiese per lo meno un paio d'ore, ma i «notturni operai» si premurarono per tanto attivato con le bottiglie di barbera trovate in cantina. Resta a vedersi se non dovranno pagare più tardi lo scotto.

Alla ricerca dei ladri delle 50 mila lire.

E' ancora viva in città l'impressione prodotta dal furto delle 50 mila lire commesso con così rara audacia da due ignoti malfattori nei locali del Banco di Napoli, a danno della Banca Nazionale. La Questura, ha lanciato i suoi migliori agenti sulle traccie dei ladri, e per sorprenderli più facilmente si è messa in relazione con la Polizia delle altre città.

I connotati, che, sembra vaghi, si sono potuti avere sui due ignoti ladri di prima categoria, sono ormai noti alla maggior parte dei funzionari e agenti di P. S. d'Italia. L'autorità spera così d'impadronirsi presto o tardi dei colpevoli, o per lo meno, d'identificarli.

Sappiamo che il fattorino Lampiani, l'unico il quale potrebbe riconoscere con sicurezza gli individui ricercati, venne accompagnato da un funzionario a Milano, dove gli furono fatti sfilare dinanzi parecchi tipi di ladri arrestati appunto in questi giorni, nella classe dei truffatori più eleganti. Nessuno, però, fu da lui riconosciuto. Cosicchè il Lampiani ritornò ieri a Torino, tutto sconsolato per la inutile gita a Milano.

La caduta di una fantesca.

La domestica Sabina Luciana, di anni 22, abitante in piazza Solferino n. 7, addetta al servizio della famiglia dell'ingegnere Bonadè, si trovava sopra una vettura elettrica in via Nizza. Giunta all'angolo di via Baretti, fece per scendere mentre ancora la vettura era in movimento. Nella discesa però, essa pose un piede in fallo e cadde, producendosi ferite lacero-contuse al naso e contusioni al gomito destro. Fu accompagnata all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari la giudicarono guaribile in dieci giorni, se non sopravvenranno complicazioni.

L'infortunio d'un tipografo.

E' stato medicato all'Ospedale di San Giovanni il tipografo quindicenne Vittorio Lucca, abitante in via Ospedale n. 4, il quale riportò l'asportazione del dito pollice della mano destra, mentre lavorava ad una macchina tipografica in moto. I medici dell'Ospedale lo giudicarono guaribile in un mese.

Il fuoco in un'agenzia di prestiti.

Nell'agenzia di prestiti e pegni appartenente a certo Giuseppe Castelli, in corso Regina Margherita n. 134, si manifestò verso le ore 20,30 di ieri sera un piccolo incendio.

L'opera di spegnimento fu iniziata da alcuni inquilini della casa, e condotta a termine dai pompieri accorsi dalla caserma centrale. I danno ascende a circa 500 lire. L'incendio pare debba attribuirsi all'eccessivo riscaldamento di un camino.

Sotto le ruote d'un carro.

Il carpentiere Pietro Arnaud, d'anni 48, abitante in via Principe Tommaso, N. 48, passava all'angolo di via Pietro Santarosa e via Juvara, conducendo un ponte mobile da muratore, che rimorchiava un carretto scarico, quando un martello, che si trovava sul carro, cadde fra i due veicoli. L'Arnaud si cacciò in mezzo ad essi per riprenderlo, ma cadde, rimanendo con la gamba sinistra presa sotto una delle ruote. L'infelice riportò la frattura del malleolo e dovette essere ricoverato al San Giovanni.

Il dottor Lerda, che lo medicò, lo giudicò guaribile in cento giorni.

Amor fraterno.

Il macellaio Francesco Merlino, d'anni 16, abitante in via Cottolengo, N. 7, si recò all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato di una ferita lacero-contusa all'orecchio sinistro, che il dottor Lerda giudicò guaribile in dodici giorni.

Il Merlino raccontò che all'angolo del corso Regina Margherita col vicolo del Leone venne

ULTIME NOTIZIE

Un brillante attacco di D'Amade

I N'dakra sconfitti.

Egli vuol conquistare definitivamente Settat.

(Servizio speciale della Stampa).

Casa Bianca, 28 gennaio (ripedito da Tangeri il 29).

Partita il 21 gennaio, la colonna del litorale, comandata dal generale D'Amade, è tornata stamane a mezzogiorno a Casa Bianca, dopo avere operato il 24 la congiunzione con l'altra colonna partita il giorno prima da Mediuna, sotto gli ordini del colonnello Boutegourd: esse ha effettuato un giro di 5 giorni sul territorio degli Zaida e dei N'dakra. Ecco i particolari su questa marcia, che può essere considerata come un vero *raid*, durante la quale le truppe francesi, cariche del sacco completo e portanti quattro giorni di viveri, hanno compiuto 145 chilometri attraverso i terreni lavorati, stanche pel grande caldo della giornata e fortemente molestate dal freddo umido della notte. La colonna arrivava nella serata del 21 a Fedala: comprendeva 6 compagnie di fanteria, due squadroni di cacciatori, una batteria da 75, una sezione di mitragliatrici ed il parco aerostatico.

Il 22 arrivava a Busnika senza incidenti, attraversando una regione calma: il 23 si metteva in viaggio nella direzione del sud, sulla strada tra Rabat e Settat, rinforzata da una parte del secondo reggimento di marcia sotto gli ordini del colonnello Diou e comprendente i compagnie di fanteria, un plotone di *spahis*, una sezione di 75, ed una sezione di mitragliatrici: la marcia ebbe luogo attraverso una magnifica foresta di zucchero. Alcuni delegati della tribù degli Arab, rimasta fedeli ad Abd-el-Aziz, si erano uniti in numero di 75 alle nostre truppe. La nostra colonna ha seguito ora il medesimo itinerario seguito da Bagdadi quando marciò da Busnika a Settat. Si ritrovarono vestigia del campo alla grande fermata di Kudiat ova Bugdali fu battuto. Si vedono ancora alcuni avanzi di tende e numerosi cadaveri di uomini e cavalli, quasi ridotti in scheletri.

La colonna del generale D'Amade continuò la sua marcia verso Ued Mellah, sulla riva del quale accampò la sera, mentre la colonna di Diou ritornò a Busnika.

Il 24 mattina gli arcieri che avevano fin dalle prime ore operato una ricognizione, segnalano nella direzione di Mediuna delle truppe che avanzano in ordine regolare; sembrano perciò truppe francesi. Bisogna dire infatti che il generale D'Amade era stato avvertito nessuno il quale incontro, cosicchè tutti nella sua colonna ignoravano che una congiunzione dovesse operarsi, e quando gli accensieri si erano elevati avevano semplicemente ricevuto ordine di ispezionare l'orizzonte e di rendere conto di ciò che avrebbero visto: questo piccolo esempio mostra quanto il generale D'Amade tenga segreti i suoi piani.

Alle 9.30 la cavalleria che serveva da esploratrici alle due colonne, entrano in contatto e le truppe del colonnello Boutegourd, che erano guidate nella loro marcia dalla vista del pallone, si uniscono alle truppe comandate dal generale D'Amade.

Si giunge in questo momento ai limiti degli Zaida e subito i delegati delle tribù degli Arab che si avevano seguiti da Bulnoka in poi, si lasciano e tornano indietro, non volendo combattere contro i N'dakra, frazione degli Chaouias, sul territorio dei quali stavamo per entrare. Alle 10,30 il crepitare delle fucilate ed il rumbo dei cannoni annunciano che le forze del colonnello Boutegourd sono alle prese con i N'dakra; la colonna del generale D'Amade, passando l'Ued Mellah occupa nell'ovest il versante opposto a questo Ued, e prendendo i N'dakra sul loro fianco destro, liberano l'ala sinistra della colonna Boutgourd a con una azione reciproca il colonnello Boutegourd, respingendo il centro degli assalitori, permette all'ala destra della colonna D'Amade di venire a raggiungerla.

Le due colonne ora riunite sulla medesima fronte, tengono testa alle forze degli Chaouias ed un'azione si impegna allora sopra una linea di quasi 5 chilometri. Al centro si trovano due batterie di artiglieria il cui tiro è reso poco efficace a motivo dell'estrema mobilità degli assalitori, i quali cariano in ordine sparso: le due ali sono coperte dalla cavalleria della due colonne.

Il combattimento dura così dalle 2 alle 3: in questo momento i cavalieri della nostra ala sinistra avanzano per scaglioni in squadroni, caricando la cavalleria marocchina.

I cacciatori, con un valore ammirevole, arrivano fino a 100 metri appena dagli Chaouias che abbandonano allora la loro posizioni e vengono respinti sul loro centro, ma sono fermati in questo movimento dal tiro della nostra artiglieria, la quale tirava dinanzi a sè un obiettivo abbastanza compatto, cagionando gravi perdite alle truppe nemiche.

E' questo per i Chaouias il segnale della ritirata: allora i nostri cavalieri si lanciano sulle loro traccie e li inseguono per cinque chilometri, compiendo la loro rotta. Tutto il fronte è impegnato ed i marocchini si rifugiano sulle montagne, abbandonando il terreno sul quale erano rimasti fino al cadere della notte: il generale D'Amade fa allora accampare le sue truppe sopra l'altipiano situato all'ovest di Zin Nakan e che domina il fiume.

La notte è ora venuta: i bivacchi sono formati, quando improvvisamente colpi di armi da fuoco scoppiano all'ovest: il comando di destra si porta in avanti e risponde vigorosamente. Tutto torna nuovamente calmo dopo qualche istante; ma quando gli uomini incaricati di cercare acqua vanno per ciò all'Ued Mellah, sono nuovamente accolti da fucilate. Pattuglie di cavalleria vengono mandate per occupare la riva del fiume ed in quel momento un uomo ed un cavallo sono feriti: ciò nondimeno essi riescono a provvedersi l'acqua: la calma si ristabilisce infine e la notte è trascorsa senza nuovi incidenti.

Il 25 mattino le due colonne si mettono in marcia su Mediuna in direzione dell'est: in avanti, sulla loro sinistra e sulla loro destra, si scorgono gruppi abbastanza numerosi, appartenenti a tribù Zaida Senza essere nettamente ostili, il loro contegno è dubbio e si sente che se avessimo marciato verso di essi un combattimento si sarebbe di nuovo impegnato. Quest'ultima marcia attraverso i campi lavorati è freschi riesce penosissima. Ciò che più colpisce in questa regione sono le numerose rovine di Kasbah che si incontrano: queste rovine attestano le recenti lotte che le tribù hanno sostenuto tra di esse ed anche tra frazioni di una medesima tribù. La regione è completamente devastata ed isolata.

Alle 5 pomeridiane le nostre truppe, abbastanza stanche arrivano a Mediuna, ma parecchi cavalli, tra cui alcuni della artiglieria, hanno dovuto essere abbandonati. Questa marcia ha avuto per effetto di respingere nella montagna i N'dakra che hanno abbandonato i loro douars nella pianura. Il generale D'Amade si mostra soddisfatto del risultato ottenuto. Quando gli domandai quali fossero le sue intenzioni per l'avvenire, egli mi rispose di non potarle precisare e che dipendono sopratutto dal contegno dei nostri avversari. Quando domandai al generale se non avesse qualche dichiarazione speciale da fare per il *Matin*, mi rispondè immediatamente di non desiderare che una cosa soltanto, che il Governo determini nettamente la politica che intende seguire al Marocco e gli indichi in modo esatto i limiti in cui egli deve muoversi, essendo un soldato rispettoso degli ordini che riceve ed ai quali si conformerà rigorosamente. Tra qualche giorno, appena le truppe ed i cavalli si saranno riposati, il generale D'Amade si propone di marciare nuovamente sopra Settat ed occupare definitivamente questa posizione. *(Matin)*.

La discussione della politica marocchina

terminata alla Camera francese.

Si vota la fiducia al Governo con enorme maggioranza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 22.

Alla Camera oggi scarso pubblico, come scarso interesse. La discussione delle interpellanze marocchine ha assunto un carattere piuttosto tecnico. Ha preso per primo la parola il deputato *Huberi*, il quale dimostrò l'errore dell'atto di Algeciras, che doveva invece condurre alla tranquillità. Disse che il migliore strumento diplomatico sarà il tempo, ma che la Francia deve, intanto, trarre dall'atto di Algeciras tutto il vantaggio possibile. Manifestò poi la speranza che il ritiro delle truppe, annunciato da Pichon, avvenga verso il mare e non verso le regioni interne. Si mostrò pure preoccupato della rivalità dei due sultani Abd-el-Aziz e Mulay-Afid, e disse di sperare che la Francia non si lascierà pella lotte interne del Marocco *(applausi all'Estrema Sinistra)*.

Scusi il conte *Boni di Castellane* che si compiaccue dell'accordo ispano-inglese, stante le gravi circostanze attuali.

Denys Cochin ricordò il vantaggio della politica degli accordi internazionali che ha procurato alla Francia una situazione diplomatica eccellente. Egli disse che in la Germania stessa che spinse in Francia ad agire energicamente al Marocco, e perchè dunque esitare? Appoggiate Abd-el-Aziz che la conferenza di Algeciras ha riconosciuto in Francia deve portare dappertutto l'opera sua di civiltà e giustizia e non incontrerà in Europa nessuna difficoltà».

Salì quindi movamente alla tribuna *Jaurès*, il quale dichiarò che fu sempre ostile all'azione militare al Marocco ed entusiasta dell'entente franco-inglese: «Nessuno può dire che io mi sia ingannato, poichè la politica di penetrazione pacifica fu sostituita dalla politica di conquista».

Jaurès disse buono l'accordo tra Francia e Germania che è necessario alla pace d'Europa: la dignità d'un grande paese sta nell'evitare le sorprese come Fascioda e Tangeri. *Jaurès* rimproverò quindi a Pichon la sua dichiarazione circa il prestito Marocchino, che troverà anche il concorso finanziario in Francia. Il nuovo prestito sarebbe pel Marocco un pegno di oppressione indefinita e la Francia sarebbe triste di dover far la parte dell'oppressore *(applausi all'estrema sinistra)*. *Jaurès* stigmatizzò poi il modo con cui Pichon si serva la neutralità e lesse alcune lettere del dottor Mauchamp.. segnalanti le sue pratiche ufficiose a favore di Mulai Afid, pel quale il 22 gennaio dichiarava d'aver ottenuto da Pichon intera soddisfazione e garanzia per la sua persona, pei suoi beni ed una promessa di regali come pegno dell'accordo: *Jaurès* concluse se Mulay Hafid, temendo il Maghzen, poneva: sotto la protezione della Francia.

Pichon interrompendo: Jaurès sta facendo un romanzo!

Jurès: Voi contavate su Mulai Afid per proteggere gli europei!

Pichon: Senza dubbio, perchè egli sarà padrone di Marrakèsk.

Jaurès: Non dobbiamo sostenere Ab-el-Aziz: verrà giorno in cui egli si rivolgerà all'Europa e fondandosi sull'atto di Algeciras cercherà di riconquistare il suo potere.

Jaurès cita quindi la marcia attuale di Mulay Afid su Settat: «Quali istruzioni riceverà il generale D'Amade a questo riguardo? Attaccherà Mulay Afid ovvero eviterà un conflitto con lui? La Francia non ha paura della guerra ma ha volontà di pace. Non vogliamo che l'entente cordiale franco-inglese esistente sia accaparrato dai fautori di disordini, da coloro che vogliono risolvere a colpi di cannone i conflitti economici fra la Germania e l'Inghilterra. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Dai banchi della sinistra radicale l'on. *Delcassé* lancia all'oratore quest'avvertimento: «State attento, signor Jaurès, voi sarete accusato di essere *chauvin*».

E fu questo l'unico incidente notevole della giornata.

Dopo l'oratore socialista ed un breve discorso del deputato Chailley, il presidente diede lettura degli ordini del giorno presentati dai deputati Jaurès, Dubief, Guieysse, Chauvin.

Si mette ai voti se si debba dare la precedenza all'ordine del giorno Dubief, accettato dal governo, il quale è così concepito: «La Camera, risoluta ad applicare l'atto di Algeciras ed assicurare i diritti della Francia al Marocco [illegible] intervenire negli affari interni di questo, approva le dichiarazioni del Governo, esprime al suo fiducia, invia il suo saluto alle truppe che combattono e passa all'ordine del giorno».

Si vota sulla priorità, poichè Jaurès dichiara che egli non è soddisfatto della risposta del governo alle sue domande precise.

La priorità dell'ordine del giorno Dubief è approvata con 456 voti contro 72.

L'on. Ramel chiede la divisione dell'ordine del giorno: la prima parte di esso è approvata con 483 voti. Si vota in seguito la seconda parte e cioè le parole: «accorda la sua fiducia», ed anche questa è approvata con voti 428 contro 92. La terza parte dalle parole «invia il suo saluto alle truppe» alla fine è approvata con 495 voti contro 44.

Ciò che pensa Pichon

sul discorso del "discolo" Jaurès

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 1.

Abbiamo avuto oggi ancora notizie del nostro inviato al campo di Mulay-Hafid. Ecco infatti il telegramma che egli ci dirige:

«Casa Bianca, 28 gennaio (via Tangeri).

«Ricevo in questo momento la seguente lettera di Cristiano Rouel, datata da Ued-amer,rabia-mechra-chair: «Mio caro amico. In mezzo alla *mehalla* di Mulay-Hafid mi sento alquanto inquieto. Non vorrei che uno di questi giorni una granata francese scoppiasse sul mio capo. Mulay-Hafid è pronto ad accettare ogni condizione, tranne una, e cioè quella di fare accettare dagli chaouias di proclamare Abd-el-Aziz. Ho scritto al console, ma non so se potrà rispondermi: è perciò che vi mando queste poche linee in tutta fretta, per mezzo di un rakka. Attendo la vostra risposta. Vostro amichevolmente *Rouel*».

«Abbiamo presentato questo telegramma a Pichon, ministro degli affari esteri, il quale ci ha detto: «Sono al corrente di ciò: il nostro console a Casa Bianca ha ricevuto istruzioni per far sapere a Mulay-Hafid quanto segue: «Il generale D'Amade non attaccherà truppe indigene che non abbiano intenzioni bellicose contro di noi, ma il nostro comandante in capo si opporrà ad ogni aggressione diretta contro le nostre truppe. Siamo dispostissimi ad agire qualora Mulay-Hafid desideri la nostra mediazione tra lui e suo fratello, particolarmente se questa mediazione avrà per iscopo e risultato di pacificare e ristabilire un po' d'ordine al Marocco».

Abbiamo approfittato dell'occasione del colloquio col ministro Pichon per segnalargli la impressione triste, cagionata nei corridoi della Camera nel pomeriggio di ieri dal discorso di Jaurès. In questo discorso Jaurès si è dato a commenti singolari sull'accordo franco-inglese e si è vivamente levato contro il contegno di alcuni grandi giornali inglesi, i quali pure hanno mantenuto un tono amichevolissimo verso la Francia, mentre egli non ha trovato parola da ridire alle ingiurie ed alle minaccie dei giornali tedeschi. Abbiamo domandato al ministro degli affari esteri se non temesse che tale discorso cagionasse impressione dolorevole in Inghilterra.

Pichon ci ha fatto la seguente dichiarazione:

«Tale non è la mia impressione: se vi fosse stata ragione di rispondere, affermando ancora una volta l'intesa cordiale che ha fatto e che fa ancora quotidianamente la sua prova, non avrei certamente mancato di farlo. Non la feci e non mi rincresce, perchè questa affermazione nuova era inutile e credo che sarebbe dare al discorso Jaurès una importanza che non può avere coll'attribuire al suo discorso le conseguenze di cui parlate». *(Matin)*.

Benevoli commenti tedeschi

alle dichiarazioni di Pichon.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino 28 ore 1.

Il discorso di Delcassé, pronunciato venerdì alla Camera francese, ha fatto scorrere un fremito di inchiostro, e la risposta di Pichon non ha luogo era a minor numero di commenti. L'impressione generale è che questo discorso abbia provocato qui un vero sentimento di sollievo. Dopo il successo di Delcassé, il trionfo di Pichon permette di sperare: tutti i giornali si mostrano favorevoli al ministro francese, di cui si elogia anche molto l'abilità, il tatto, il tono conciliante e la lealtà.

L'ufficioso *Loksl Anzeiger* scrive: «Nei circoli diplomatici il discorso di Pichon ha destato l'impressione che il Governo francese non sia in grado di esporre attualmente un programma ben netto per il Marocco, e che, d'altra parte, non vi si pensa a motivo delle difficoltà presenti.

«Il rappresentante di una grande Potenza, i cui interessi sono poco impegnati al Marocco, ha fatto osservare che vi era ragione di rallegrarsi della disposizione in cui si trova la Francia, perchè è prestò a spiegarsi amichevolmente con la Potenza firmataria dell'atto di Algeciras appena che il Governo e l'Amministrazione dell'Impero sperimano avranno trovato un accomodamento degno di essere preso in seria considerazione».

L'ambasciatore soggetto aggiunge: «Nondimeno una cosa altra via che quella di una convenzione per giungere ad un accordo».

La *National Zeitung* dice: «Le dichiarazioni di Pichon sono assolutamente corrette sotto ogni aspetto».

La *Deutsche Tages Zeitung* scrive: «Il giorno di Delcassé non è ancora venuto: il Gabinetto Clemenceau è ancora solido e, quando anche cadesse, i francesi rimirebbero tutte le loro forze per impedire l'avvento di un Gabinetto Delcassé.

«Gli applausi frenetici dalla Camera prodigati a Pichon ne sono la prova, e coloro i quali applaudirono ieri sera, erano i medesimi deputati che vennero avorso avevano acclamato Delcassé. Si è in dapprima seguita l'impressione del momento, ma, riflettendo, si è ritornati alla sana ragione. Finchè questa riguarda, la Germania può essere soddisfatta del contegno generale della politica francese».

La *Germania*, cattolica, dice: «Il discorso di Pichon assicura al Governo una forte maggioranza, perchè egli si è collocato sul terreno dell'atto di Algeciras ed ha preso posizione di fronte alla politica di avventure di Delcassé. Appena si potrebbero criticare le parole che egli ha detto a proposito di un accordo, lasciandone intravvedere le possibilità». *(Matin)*.

Un'altra Conferenza?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 28, ore 24

La voce venuta di Francia e di Germania, o raccolta da qualche giornale, che la Germania, nel caso che la Francia non limiti la sua azione guerresca al Marocco, abbia in animo di provocare la convocazione di una nuova Conferenza, non trova credito in questi circoli politici. Io mi sono dato premura di fare alcune indagini presso chi poteva darmi informazioni e giudizi in proposito e credo di potervi dire che il penaiero attribuito al Governo germanico non ha fondamento.

A parte che la situazione al Marocco è tale da non giustificare per il momento la convocazione di ogni azione militare senza pericolo non solo per la Francia ma per tutte le nazioni interessate, compresa quindi anche la Germania, questa ha tenuto fin qui un contegno così passivo da far credere ch'essa non abbia in animo di prendere un nuovo atteggiamento in opposizione a quello tenuto fin qui.

La cosa riesce poi tanto meno verosimile ora, dopo le dichiarazioni tranquillanti di Pichon, il quale non solo ha voluto confermare l'intendimento di stare lealmente alla convenzione di Algeciras, ma ci ha tenuto a diradare le nubi, che potevano avere adunate le inopportune dichiarazioni di Delcassé e le così dette rivelazioni del *Hessidor*.

Ma poi è da considerare sopratutto questo: che una proposta, qual è quella che si attribuisce alla Germania, riporterebbe la questione allo *statu quo ante* e costituirebbe un vero e proprio pericolo di guerra. E la Germania non ha dato motivo fin ora, nè nello atteggiamento della pubblica opinione, nè nelle dichiarazioni recenti di Bülow, da far credere di pensare alla guerra. *Non bis in idem*. La Germania ha potuto riuscire una volta nella sua politica di resistenza. La Francia, tra la meraviglia universale, le ha sacrificato un ministro. E' certo che la Francia sia disposta a compiere un nuovo e così clamoroso atto di remissività?

E' poi certo che la Germania troverebbe consenzienti in questo suo tentativo, dato che volesse compierlo, tutte le nazioni firmatarie dell'atto di Algeciras? Ecco un altro punto interrogativo, che il Gabinetto di Berlino non potrebbe fare a meno di proporsi.

— Il Marocco — mi diceva la persona a cui mi sono rivolto — è stato fonte di sorprese per tutti e sopratutto per la Francia; ma state sicuro che non ci riserva, almeno per il momento, quella, che sarebbe colossale, di una conflagrazione.

Con questa affermazione il mio interlocutore ha finito il suo breve discorso. Per conto mio, mi sono limitato a riferirvi la sua impressione, che crede molto autorevole.

Una esplosione micidiale nel Galles.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, ore 2.

Una esplosione è accaduta nel pomeriggio di ieri in una miniera a Pantyl Trinca, presso Llanelly, nel paese di Galles. Duecento minatori si trovavano in quel momento nel pozzo. Sei soltanto tra essi sono stati gravemente bruciati. *(Matin)*.

La partenza per l'ignoto.

Ovazioni di Parigi ai partenti pel raid New York-Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 5.

Eccole partite le quattro avventuroze! Una folla entusiasta li ha acclamati, accompagnati coi suoi evviva, coi suoi auguri e saluti di trionfo.

Fin dalle 11 di stamane il boulevard Poissonnière, dal teatro del Gymnase alla via Montmartre, era pieno di gente. Giovezza, vivacità, un'ansia non dissimulata di vedere gli eroi della sfida fantastica. Eccoli! Arrivano ad uno ad uno. E' partita la *De Dion Bouton*, con Saint Chaffraf, coperto di pelli di bestie, che somiglia a qualche capo esquimese, circondato dalla sua corte: il capitano Anson, ancora completamente vestito in abito da passeggio; Autran, seduto sulle piramidi dei bagagli e delle pneumatiche di ricambio. Ecco la *mobilia* di Goddard, che sorride non potendo rinnovare le gesta del Gobi, la *Sizaire Naudin*, la vetturetta di Pons, a *Zust* di Scarfoglio, coi suoi due valorosi compagni.

Ad ogni arrivo sono nuove ovazioni, nuove strette di mano, nuovo grida di gioia. Non ostante il servizio d'ordine, la folla è che un maremoto, che alle volte diventa inquietante. Tra i flotti umani gli automobili ed i semplici *fiacres* oscillanti, come gli avanzi di una nave sopra le onde di una mareggiata.

Ecco il momento decisivo. I motori ringhiano pazientemente cercano di non danneggiare nessuno in quella folla si densa. Le vetture avanzano. Ognuna di esse sembra una prua di nave che sente il flutto di un mare agitato e lieto. Le acclamazioni raddoppiano, i fazzoletti si agitano, dalle finestre le donne mandano baci ed una frase: «*Chear up!* Coraggio, avanti!».

Ed eccole partite, le belle corritrici, verso la gloria. La velocità aumenta a poco a poco fra la doppia fila di curiosi, che fino alla Madeleine si trovano sui marciapiedi. Ecco il faubourg Saint Honoré, l'avenue Desternes, la strada di circonvallazione fino al ponte Maillot ed in fine il bosco di Boulogne, ove le vetture cominciano a prendere il loro vero slancio.

Poi la traversata della Senna, Suresnes, e la strada di Nantes, dove deve aver luogo la prima fermata.

Volate, volate verso i vostri destini, avventurose, favolose Walkirie di acciaio, se pure avete un'anima! Coraggio! La vostra avventura fantastica verso la conquista dell'impossibile. Avanti! Avanti!

Rouen, 28, ore 8.

E' facilissimo seguire i grandi *boulevards* sopra le automobili avveduti; è gradevolissimo ricevere, passando, il mazzolino di fiori della innocenza e devozione del piccolo pasticciere, che porta in testa il suo cilindro refrattario. Ma bisogna ben arrivare alla barriera; bisogna passare il villaggio e affrontare una strada; ed allora non posso che ringraziare Iddio, il quale ha permesso che io non vada all'Alaska.

Figuratevi infatti che, appena cessavano gioiosi alla soglia di Turcaine, il sole incerto, che aveva risciarato i nostri addii, si celò improvvisamente e la pioggia cominciò a starzare il nostro volo: poi venne un vento impetuoso e finalmente la nebbia ghiacciata ci avvolse.

Scarfoglio non si imbrà che domani alla nostra carovana; vuole visitare a fondo la sua vettura, prima di imbarcarsi per l'avventura. Non so quindi che cosa avrà pensato egli, cittadino della dolce Capua, se avesse ricevuto tutta quella grazia di Dio: ma io visto Goddard che aveva una cera come se niente fosse ed era meco a sorridente.

Poco nemmeno lui aveva il volto turbato. Bourcier de Saint-Chaffray, sprofondato nella sua pelliccia, sorride. Ma il più bello, il più degno tra tutti è certamente il capitano Anson. Egli era inerpicato in alto della vettura De Dion Bouton.

Quando dico «in alto», vuol proprio dire così. Avete visto la vettura De Dion Bouton: sopra quindi che case non ha che due posti. Dietro a questi due posti vi sono quattro casse piene di abiti, di benzina, utensili ed altre cose. Su queste quattro casse sono sovrapposte sei o sette pneumatiche di ricambio. Ora è su quelle pneumatiche che il capitano Anson è seduto con le gambe penzoloni. Non ha affatto paura e ride continuamente. Quando la pioggia incomincia a cadere, questo riso abituale è diventato anche più accentuato: un ghignio enorme e diabolico ha invaso il volto rosso del capitano Anson. Se avesse conosciuto il francese, quest'uomo avrebbe detto evidentemente: «Bravo!», che, d'altronde è una parola italiana.

Ma siccome non parla che inglese, ha urlato: «All right», ed accese la sua pipa.

Le tre vetture sono arrivate a Rouen in ottimo stato, come potete ben pensare. Il sindaco di Mans ci ha complimentati: il sindaco di Rouen ci ha felicitati a sua volta. Speriamo che domani il tempo sarà migliore!

(Matin).

Gli estremi istanti del card. Richard.

Le condoglianze di Fallières.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 16.

Eccovi alcun dettagli sulla morte del cardinale Richard, arcivescovo di Parigi.

Alle 5,30 di questa mattina un rantolo annunziò l'agonia imminente: il cardinale chiese che tutta la famiglia episcopale intonasse la preghiera degli agonizzanti ed egli associava la sua voce alla voce di coloro che pregavano. Ad un certo momento il cardinale, con un grande sforzo, si è seduto sul letto ed ha detto: «Io non sono tanto debole da non poter scendere dal letto e pregare in ginocchio; non è conveniente che io preghi così». Ma, esortato dai suoi preti e da suo nipote, egli si è rassegnato a rimanere a letto dove ha pregato fino all'ultimo momento. Mentre il coadiutore celebrava la messa, in una cappella attigua, il cardinale si è abbandonato su un fianco ed ha chiuso gli occhi come se dormisse. Quando i suoi familiari si sono accostati, si sono accorti che il cardinale aveva cessato di vivere.

Monsignor Hamelin, coadiutore del defunto arcivescovo di Parigi ha scritto questa mattina una lettera al presidente della Repubblica per partecipargli la morte del cardinale Richard, ed il presidente Fallières ha risposto al coadiutore con una lettera colla quale le assicurava dei suoi sentimenti di sincera condoglianza.

Il prefetto della Senna ed il prefetto di Polizia che avevano relazioni personali antiche col cardinale Richard, hanno chiesto al Governo istruzioni sulla condotta da tenere al momento dei funerali. Il presidente ha fatto sapere loro che erano liberi di assistere al funerali come semplici privati.

Questi funerali, in seguito alla separazione della Chiesa dallo Stato saranno celebrati senza nessuna partecipazione ufficiale dei pubblici poteri.

Monsignor Hamelin è nato a Pouville in Normandia il 5 settembre 1850; conta dunque 58 anni. Fece i suoi studi teologici nel Seminario di San Sulpizio a Parigi e venne ordinato prete il 20 dicembre 1873. Fu successivamente segretario particolare di Monsignor Grottoux, canonico titolare, vicario generale di Lorcaux, arciprete di Pont-Audemer ed il 28 ottobre 1898 fu consacrato vescovo di Bayeux. Il Card. Richard lo scelse come suo coadiutore due anni or sono. Monsignor Hamelin è già stato mischiato negli avvenimenti importanti di questi ultimi anni: infatti fu lui realmente che lo scorso anno si occupò delle negoziazioni relative ai contratti di affitto delle chiese.

Vi recò un liberalismo illuminato, di cui si volle anche oggi una prova nell'atto di deferenza che ha compiuto verso il Presidente della Repubblica, annunciandogli la morte del cardinale Richard. Hamelin è oratore gradevole e facondo; egli è il 139° arcivescovo di Parigi. *(Matin)*.

Malumori russo-germanici

per la questione della chiusura del Baltico.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 28, ore 22.

L'*Express News* pubblica la nota seguente del suo corrispondente russo di Pietroburgo:

«Da due anni a questa parte si sono avuti nella politica estera i più importanti avvenimenti: l'entente cordiale anglo-francese, il riavvicinamento franco-italiano, la convenzione franco-spagnuola, le negoziazioni franco-giapponesi, il *modus vivendi* nippo-russo ed altri ancora. Da questo dedalo di spiegazioni, di trattati, di alleanze, si svolgeva un'idea ben netta e ben chiara, di cui a lorimo non si era molto consenti. Fu allora che, a due riprese, l'imperatore Guglielmo II tentò di riavvicinarsi alla Russia: quale fu il risultato di questi colloqui ultra-misteriosi? Lo si ignora. Un fatto però è certo ed è che l'imperatore di Germania tentò di terrorizzare lo Czar, mostrandogli i progressi della rivoluzione universale (già troppo visibili per noi altri russi) e riuscì ad ispirargli una politica di rigidezza riguardo ai polacchi.

«Sin a questo si limita tutto il successo. La Russia perseverò nel suo nuovo sistema di accentramento in Asia e rimase fedele alle sue amicizie di Europa. Oggi che la rivoluzione si calma in Russia, ma lenta per contro a risollevarsi in Germania, perchè non si possa prendere sul serio l'agitazione dei socialisti berlinesi, sembra che la politica internazionale, un momento dimenticata, ritorni di attualità.

«Quale può essere la causa determinata di questo fallo? E' difficile determinarla con esattezza. Sarebbe essa la misteriosa questione del Marocco, che sembra piuttosto fatta per turbare le buone relazioni tra i cristiani, con gran gioia dei mussulmani? Sarebbe forse il duello muritimo, impegnato ai due lati del mare del Nord tra queste due immani potenze, la Germania e l'Inghilterra? Sarebbe l'agitazione sorta che avviene in Prussia tra le classi operaie? Il fatto è che le rivalità internazionali in questo momento si rincendano, almeno la disputa, tra i vari gabinetti.

«Checchedino dei governi sembra volersi fortificare contro un'aggressione improvvisa o sempre possibile. Si è tanto parlato ultimamente della chiusura del Baltico che a noi russi sarebbe funesta?

«Alla Germania sola, alla Germania che sacrificò i milioni a centinaia in vista di avere ben tosto una flotta eguale o forse superiore alla flotta britannica. Alla Germania a piuttosto alla Prussia che urnami non ha più la preoccupazione di fortificare le sue coste settentrionali; alla Prussia che profitterebbe di questa decisione per ammassare tutte le sue forze navali avanti all'Inghilterra, se pari tempo che si rende invulnerabile in casa propria. Così la strana notizia è stata accolta nei nostri circoli diplomatici con un semplice scrollo di incredulità.

«I giornali anche più ostili al Governo come il *Novoie Vremia* hanno fatto fuoco e fiamme: essi dichiarano unanimemente che questa è una semplice manovra per gettare il disaccordo tra Parigi e Pietroburgo. Questi giornali rimproverano vivamente a certi fogli inglesi, e specialmente al *Times*, di essersi lasciati prendere all'inganno e di aver creduto di trovare in questa diceria il sentimento di un riavvicinamento russo-tedesco il quale non esiste.

Briand e la carriera della magistratura

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, ore 2.

Nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi, il guardasigilli Briand ha parlato ai suoi colleghi di diversi progetti relativi al reclutamento e all'avanzamento della Magistratura. I progetti non sono ancora completamente terminati, ma fin d'ora possiamo dire che il ministro si preoccupa di facilitare ai giovani iscritti l'accesso alla Magistratura, tanto per mezzo di concorsi, quanto affidando loro il primo passo della carriera e cioè la carica di giudice supplente. *(Matin)*.

Il processo Thaw verso la fine.

Si respingerà la tesi dell'irresponsabilità.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 28, ore 1.

Oggi al processo Thaw sono stati intesi diversi testimoni oculari della uccisione di Stanford White. Questi testi di accusa dichiarano che in quel momento Thaw sembrava essere come persona ragionevole.

Geronie annuncia che non citerà alcun teste per ribattere le dichiarazioni degli alienisti, che sono stati intesi come testi a difesa. Si dice che Geronie abbia l'intenzione di sostenere questa tesi: «non è stato dimostrato che l'imputato fosse pazzo al momento di commettere il reato».

Giunge da Reno delle testimonianze rese in iscritto anni dal notaio Hummel.

Howe, fattore della chiesa di Thaw da lettura di un testamento di Harry Thaw, nel quale questi, oltre una somma di 50 mila dollari, lascia alla moglie una rendita annua di 12.000 dollari, che dovevano essere ridotti a 6000 nel caso in cui ella si risposasse.

Il presidente annuncia che dopo i discorsi del due avvocati, che saranno pronunciati domani, giovedì, la Corte dovrà occuparsi del suo verdetto, e ciò, al più tardi, sarà regolarità. *(Matin)*.

Nel Gabinetto russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 28, ore 1.

Si dice che Isvolsky desideri di rimanere per qualche tempo ancora ministro degli affari esteri, alline di ultimare alcuni lavori importanti. Nondimeno, data la situazione parlamentaria che regna attualmente, è probabile che egli non tarderà a prendere la direzione dell'ambasciata di Berlino. Nei circoli competenti si giudica che Isvolsky sia troppo liberale per ricevere il portafogli del commercio. La reazione aveva rialzato il presidente del consiglio stesso, ma stampino da tale nuovi segni di deferenza ai reazionari, particolarmente ritirando il progetto di legge tendente ad assicurare la libertà di coscienza: il sambuino è ora occupato a modificare questo progetto a legge. Si teme che la russificazione della Finlandia non tarderà ad effettuarsi. *(Temps)*.

La grave situazione in Persia.

(Servizio speciale della Stampa).

Teheran, 28, ore 2.

In un discorso pronunciato oggi alla Camera, il presidente ha vivamente attaccato Sayid Abdullah, principale mullah, che è in mezzo di atti di estorsione. Questo incidente ha provocato viva emozione, facendo gli mullah tutto causa comune con Sayid.

Corrono voci fantastiche circa un complotto che si mentre della Camera, composto il presidente, compiuto che avrebbe per scopo di far scomparire in partito degli agitatori, per mettere il mullah.

Risultati minacciano d'incendere, e la situazione è grave.

I costituzionali e i reazionari si battono a Tabriz: vero persone sono state uccise ieri. I mercanti sono chiusi, e disordini sono accaduti a Yezd. *(Times)*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 28 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — ore 9: 734,4 — ore 15: 731,5; ore 21: 730,4.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno p. nuvole; ore 15: sereno; ore 21: coperto.
Temperature estreme al nord in gradi centesimali
Massima + 11,6 Minima + 4,0
Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 28 + 12,3
Temperatura minima della notte da 28 al 29 + 3,5
29 gennaio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 50, tramonta alle ore 17, minuti 50.
Giorno della luna 27°.
Stazione termometrica Barelli (Corso Duca):
Temperatura massima del giorno 27 + 6,6
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 3,3

Telegrammi commerciali dell'ultim'ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 28 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 23 40 — idem per febbraio Fr. 23 70 — idem per marzo-aprile Fr. 23 — — Mercato a pochi prezzi Fr. 23 25.
Mercato calmo.
LONDRA, 28 gennaio (sera).
Grani mercato invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 28 gennaio (sera).

(Agenzia Reuter). Frumento — Mercato fermo. C. 103 3/8.
(Agenzia Stefani). Per telegrafi liberi —.—.
Frumento rosso d'in
Cereali disponibili, fr. bar. — a Granone . . . . . D. 66 3/4
» di primavera . » 200 lb. — maggio . . . . . » 70 1/4
» rosso n. 2 . . » 200 lb. — 92 1/2 . . . . . » 68 7/8
» maggio . . . . » 200 lb. — Farine estrazione . . . » 6 40
» luglio . . . . » 200 lb. —
Noli cereali per Liverpool D. 3 —.
Natrata frumento per Liverpool da New York bolle 2,150,000
Natrata frumento per altri porti dell'Europa » 40,000
» » dei porti dell'Atlantico » 160,000
Chicago, 28 gennaio (sera).
(Agenzia Stefani). Frumento D. 1,00 1/8 — Granone D. 61 —.

NEW YORK, 28 gennaio (sera).
(

Appendice della *Stampa*

(39)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Nel grande salone dove si era cenato, l'orrore persisteva più forte; sebbene le finestre fossero spalancate. Si vedeva lassù sulle Alpi il cielo più lavato da un chiarore bianco; e le masse d'alberi nel parco, ancora oscure, segnavano già ramaglie e loro forme distinte. Passavano frulli di voli, e cinguettii e brividi, di vento nel primo sollo dell'alba. Il servo si appressò al davanzale a guardare se il giorno si preannunziava sereno. Poche nuvole gravavano sui colli, verso la pianura sulle Alpi tutto era terso, e vi lucevano tremule le ultime stelle.

Il vecchio rabbrividì alla frescura. Si ritrasse. Passò dinnanzi alle stanze di Jacopo, passò dinnanzi a quelle di Laura. Una cameriera giovane ne uscì.

— Ancora in piedi? — gli chiese imperiosamente.

— Sì; e la padrona?

— Ha detto di svegliarla alle due.

E scivolò via, senza aspettare altre parole. Pietro salì alla sua stanzetta e si buttò sul letto con una angoscia inesprimibile, volendosi e rivolendosi ad aspettare il sonno che non veniva.

II.

Prima di partire per la montagna, prima di dividersi dal Monti, Jacopo volle nella sua casa dare un ultimo concerto, il concepito del saluto. Ormai era la bella e con la calda stagione le occasioni di far musica s'erano andate sempre più dipadando. Spesso i Da Sesto passavano la sera fuori di villa; e spesso, quando rimanevano, Laura cercava qualche stanchezza, e preferiva discorrere con Filippo e con Elena, o ritirarsi nelle sue stanze: dove se ne stava adagiata presso il balcone, a pensare e a sognare, o pure annegando sogni e pensieri in una nebbiosa indolenza.

Sedersi al piano un'intera serata in tedium va: oppure non aveva ancora osato opporsi apertamente a quanto infine costituiva la gioia più grande di Jacopo.

— Questa sera verrà anche Frescò — le aveva annunziato Jacopo.

— Contentissima! Perchè non metti lui al piano? Io mi sento così stanca! Questo caldo mi abbatte.

— Frescò, poverino, suona malissimo.

— E io? Come potrò provar bene? Mi sembra che non potrò levarmi di qui. Le braccia mi pesano.

Parlavano seduti in giardino, dopo il pranzo, attendendo gli ospiti.

— Non si farà musica, se il annoia tanto...

— Non è che mi annoi, Jacopo, lo sai... che io adoro la musica come te: mi manca solo quel tuo fervore febbrile...

— Ti ricordi, quel giorno la Mariulli? — chiese Jacopo con voce commossa. — Un giorno che mi appare lontano, lontano... Tu dicevi che ti mancava la fiamma... e lhia cugina ti ha risposto ironicamente, se la mia vicinanza non te la comunicava... ricordi?

— Ricordo — mormorò Laura, mirando anche ella a quel giorno lontano, come ad una visione al di là della vita. E le parve che allora la sua felicità fosse maggiore, poichè palpitava nella pia anima una speranza felice; perchè sognava allora un sogno che nel tempo istesso le si offriva impossibile. E che possedeva ora di quanto aveva desiderato in quei momenti d'orgoglio? Tutto e nulla.

— Allora mi amavi già? — chiese l'ingenuo, prendendole una mano e carezzandola lentamente. E perchè ella taceva, egli continuò ostinato:

— Dimmi, dimmi. Quando è che ti sei accorta la prima volta di..... pensare a me con qualche sentimento d'amore?

— Non so: non so — si schermì ella. — Sono avvenimenti così vaghi!

— E di me? Quando ti sei accorta?.....

— Anche di te..... — calò ella, ritraendo la mano dalla tortura della carezza. — Anche di te..... è così vago!

— Io mi ricordo di tutto, minutamente. Tu, invece.....

E tacquero, egli attendendo una parola che non veniva, ella cercando invano in sè come placare quel domandare amoroso. Era questo il suo tormento: non amare un uomo che le si faceva dinnanzi con un'anima così umile e dolce, e che perciò vietava ogni ribellione, a doversi acconsentire, e doverlo, sebbene in silenzio, illudere che il di lui sentimento penetrava e avvinceva!

E poi Laura sentiva queste parole di Jacopo come parole inopportune e quasi ridicole. Un marito, nell'imminenza che ella se ne era formata, non parlava così: un uomo non tratta così sua moglie! L'amore di un marito, di un compagno d'esistenza dove svolgersi per una linea diversa.

— Non so: non so — si schermì ella. — Sono avvenimenti così vaghi!

— E di me? Quando ti sei accorta?.....

— Anche di te..... — calò ella, ritraendo la mano dalla tortura della carezza. — Anche di te..... è così vago!

— Io mi ricordo di tutto, minutamente. Tu, invece.....

E tacquero, egli attendendo una parola che non veniva, ella cercando invano in sè come placare quel domandare amoroso. Era questo il suo tormento: non amare un uomo che le si faceva dinnanzi con un'anima così umile e dolce, e che perciò vietava ogni ribellione, a doversi acconsentire, e doverlo, sebbene in silenzio, illudere che il di lui sentimento penetrava e avvinceva!

E poi Laura sentiva queste parole di Jacopo come parole inopportune e quasi ridicole. Un marito, nell'imminenza che ella se ne era formata, non parlava così: un uomo non tratta così sua moglie! L'amore di un marito, di un compagno d'esistenza dove svolgersi per una linea diversa.

— Tu — proseguì Jacopo con quella sua insistenza accorata — non rivivi il tuo passato. Sembra che esso sia distrutto in te. Non ci ho mai sentito ricordare l'infanzia. E io cerco inutilmente di ricostruire la tua vita prima del mio amore. Quando si ama, si desidera vedere tutta la vita della donna amata: di immaginarsela in tutti gli aspetti. Io non vedo di te che quella con cui mi sei apparsa un giorno nel vari ritratti che sono nel tuo salottino. Come capisco tuo babbo: che non abbia voluto cedermeli. Poi che gli toglievo le gli restassero almeno i ricordi della tua vita di prima!..... Non mi ascolti?

Laura sopariva infinitamente distratta, con gli occhi al cielo, dove l'ultima luce del crepuscolo moriva.

— Sì, ascolto — rispose alla paziente — e guardo nascere le stelle.....

(Continua) **FRANCESCO PASTONCHI.**

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

28 gennaio.

Continuato dal 1.o gennaio.

Rendita 3 1/2 % netto, prezzi nominali 102 65.
Rendita 3 75 0/0 (prezzo reale da L. 3 a 3 10), prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 75 0/0 (prez. reale da L. 3 80), prezzi nominali 106 15.
Rendita 3 75 0/0 (prez. reale da L. 19,75, 7,50 e 2,75) prezzi nominali 106 .0.
Rendita 3 1/2 0/0 netto, prezzi nominali 101 85.
Rend ta 3 1/2 0/0 (prez. reale da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 75.
Rendita 3 0/0 (prez. reale da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 75.

Continuato dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 (prez. reale da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 75.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in L. 1266 50, 1265, 1263, 1264, 1265, f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 700, 700 50 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in L. 127 50, 127 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in L. 682 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — L. 86, 85 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. cinema — Contratti del mattino in L. 152 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3/ denaro 99 955, lettera 100 025.
Svizzera 4 1/2 denaro 99 50, lettera 99 80.
Germania 6 denaro 122 75, lettera 122 85.
Londra 4 denaro 25 16, lettera 25 18.

PREZZI DEI VALORI PIÙ CHE TRATTATI:

Azioni Banche — Banca d'Italia 1265, 1264 1/2, 1265, 1265 1/2, 1265, 1265 1/2, 1265 1/2, 1265, 1265 1/2, 1265, 1265 1/2, 1265